

WARBURG INSTITUTE

DBH1450

*Faint handwritten text, possibly a title or description, mostly illegible due to fading and bleed-through.*



[L. Allacci: Drammatica]

Sfr. 422]



D  
B  
H

1450

G N E O

MARZIO CORIOLANO.

WARBURG



18 0226104 7



GENE

MARZIO CORIOLANO.



31/799V  
G N E O

D  
B

MARZIO CORIOLANO

H

DRAMA MUSICALE

1450

Fatto rappresentare da Signori

A C C A D E M I C I

D E L C A S I N O ,

Sotto

*La protezione del Sereniss. Principe*

FRANCESCO

M A R I A

D I T O S C A N A

Alla

*Sereniss. Gran Duchessa*

VITTORIA

D I T O S C A N A

---

IN FIRENZE Per Vincenzo Vangelisti.  
*Con licenza de' Superiori.*

G N E O

MARZIO CORIOIANO

DANNA MUCALÀ

Fino riprendente da Spago

A C O A B E M I C I

DEL GASTINO

Sono

La musica di questo

FRANCESCO

M A R I A

D I T O S C A M A

Alle

quattro Gran Teste

VITTORIA

DI DONNA

IN VENDITA DA GIUSEPPE VENTURA  
N. 1000



# SERENISS. SIGNORA.



ER rimostrare sempre maggiori le testimonianze del nostro riuerentissimo ossequio, per ogni titolo da noi douuto al merito sourano di V. A. S. ed al genio cortese à dispensare benignamente inclinato alla nostra Accademia le grazie più singolari, prendiamo ancora vn deuoto ardimento d' offerire all' A. V. S. il presente Drama, ch' in essa, sotto la protezione del Sereniss. Principe Francesco Maria, si rappresenta; E mentre rauuifiamo per mezzo di questo componimento nel Tem.

6  
pio per Veturia già fabricato presso di  
Roma alla fortuna delle Donne, quel-  
lo che di gran lunga più chiaro inalza  
l' A. V. S. per entro al suo cuore alla  
virtù, e alla gloria, le bacciamo vnil-  
mente la Veste. Dalla nostra Acca-  
demia 25. Maggio 1686.

Di V. A. S.

È R. timorare sempre  
maggiori le testimonianze  
che del nostro rincontro  
l'imo ostendio, per ogni  
titolo da noi dovuto al



merito lontano di V. A. S. ed al genio  
correte è dipendere benignamente  
inclinato alla nostra Accademia le  
grazie più singolari, prendiamo an-  
cora un dovuto rendimento d'offerte  
all' A. V. S. il presente Drama, che in  
essa, sotto la protezione del sereniss.

Principe di Savoia, si rapre-  
senta per mer-  
zo di questo componimento nel Tem-

pio

A

A R.





# ARGOMENTO.

**G**Neo Marzio nobile Romano molto valoroso, e pronto di consiglio, combattendo i Romani Coriolo castello de Volsci, e giudicando per sua forza essersi preso, s'acquistò il nome di Coriolano, e così gran fauore appresso la nobiltà, che poteua con opre, e con parole disporre tutto quello ch' a lui piaceua; laonde essendo carestia nella Città, & auendosi i Senatori fatto venire di Sicilia molti formenti, Gneo Marzio con una seuera orazione vietò, che la plebe douesse auer parte alcuna fino a tanto, che non restituisse l'onore tolto à nobili poco dianzi da lei per lo ritorno nel Sacro Monte, nel quale ueramente la tumultuosa plebe, si come era affamata, auerebbe fatto impeto, se

dal Tribuno suo non fosse stata raffrenata, il quale statua a Coriolano il giorno determinato, ch'auesse da comparire: ma Coriolano sdegnatosi, non essendo comparso, fu mandato in esilio, & andò presso i Volsci, da i quali benignamente riceuuto ( imperocchè in ogni luogo è la virtù apprezzata ) operò di maniera, che per sue ragioni, ed aiuto d'Accio Tullio Volco mossero guerra a i Romani, e fatto da quelli Capitano Generale dell'esercito condusse le genti fino alle fosse Dusille quattro miglia lontano da Roma, e à tal termine ridusse i Romani, che dal Senato furono mandati Ambasciatori al bandito Coriolano, per trattar pace con pari accordo, si come v'andarono i Pontefici supplicandolo; Quali tutti rimandò senza profitto alcuno, di maniera, che da ogni parte gli animi de' Romani erano in disperazione; Senza frutto alcuno v'andarono pure la Moglie, & il Figlio; Sola Veturia sua Madre, dopo le molte istanze fattele dal Senato di Roma, si

la:

lasciò persuadere ad andarui : alla presen-  
za della quale , & à i suoi rimprone-  
ri, riuerentemente piegatosi, concede la desi-  
derata pace alla Romana Republica . Ex  
Tito Liuiio ab vrbe condita lib. 2. à  
verbis illis. Erat tum in castris in-  
ter primores iuuenum Gneus Martius  
adolescens, & consilio, & manu  
promptus, cui cognomen postea  
Coriolano fuit, &c. vsq; ad ea; ipse  
retrò ab vrbe castra mouit.





# A CHI LEGGE.

**L**Es voci Faro, Deità, & simili non sono proferite se non come poetiche amplificazioni, scriuendo l'Autore come s'vsa, e credendo come deue. Compatisci, e viui felice.



# PERSONAGGI.

- 1 GNEO MARZIO Coriolano.
- 2 ACCIO TULLIO Volusco amico, e compagno di Coriolano.
- 3 VETURIA Madre di Coriolano.
- 4 VOLUNNIA Moglie di Coriolano.
- 5 TERENCE figliolo di Coriolano.
- 6 FABIO eletto Ambasciatore dal Senato di Roma à Coriolano.
- 7 CAMILLA figliola di Fabio.
- 8 SIFONE Seruo di Fabio.

## MUTAZIONI DI SCENE.

- 1 Campagna vicina à Roma con veduta d'vna Villa deliziosa.
- 2 Accampamento di Coriolano con veduta di Roma in lontananza.
- 3 Padiglione di Coriolano.
- 4 Appartamento di Veturia.
- 5 Appartamento di Volunnia.
- 6 Luogo delizioso destinato per la Prigione di Camilla.
- 7 Giardino nel Quartiere di Tullio.

## ACCOMPAGNATURE.

Soldati della Guardia di Coriolano.

Soldati della Guardia di Tullio.

Accompagnature di Fabio.

Paggi di Terenzio.

Damigelle di Veturia , & vn Paggio per  
regger' il Manto.

Damigelle di Volunnia , e vn Paggio per  
regger' il Manto.

Damigelle di Camilla.

### Abbattimento trà


Cavalieri per la Parte de' Romani, e  
Cavalieri per la Parte di Coriolano.

### Nel Ballo.

Giardinieri, e

Giardiniere.





# ATTO PRIMO.

## CAMPAGNA

### VICINO A' ROMA

*Con la Veduta d' una Villa deliziosa :*

Nella qualealzata la Tenda , si vede vn Combattimento trài Soldati Volsci, e Romani.

### SCENA PRIMA.

Campagna Tendata .

*Coriolano .*

**O** H quanto mi diletta  
 Furor , che da te spira,  
 Figlia di nobil' Ira  
 Dolcissima vendetta !  
 Magnanimo Perdono,  
 Sò , che risplende à paro  
 D'ogni Sdegno più chiaro ;  
 Nè v'è sempre col Tuono  
 Fulmine incendiofo ,  
 Ma chi sempre pietoso  
 D' Astrea pauenta di rotar la spada,  
 Forza anche fia , che neghittoso cada :  
 Così à quest' Alma à due voleri ancella  
 Lo Sdegno insieme , e la Pietà fauella .  
 1 Care mura , se riuolgo  
 Verso voi l' occhio , e il pensiero ,  
 Non sia vero  
 Ch' io v' oltraggi ; Ma quai sciolgo  
 Effeminati accenti ?  
 Coriolano menti ;

à Ma-

2 Mura ingrati, se riuolgo  
 Verso voi l'occhio, e il pensiero;  
 Ben sia vero,  
 Ch'io v'atterri; Ma quai sciolgo  
 Crudelissimi accenti?  
 Coriolano menti;  
 Menti qualor tu spanda  
 Note di compassione,  
 E che non giunga alle Latine porte  
 Voce, che gridi Morte;  
 Morte gridi, e Stragi chieda;  
 All'intrepido Romano  
 Volso ferro arma la mano,  
 Scampo il Tarpeo dall'Ira Sua non veda;  
 Morte gridi, e Stragi chieda;  
 Così a quest'alma à vn sol voler'ancella  
 S'ammuti la Pietà, Sdegno fauella.



SCENA SECONDA.

*Coriolano, Tullio.*

**N**Asce la bella Aurora,  
 Che di tue glorie il chiaro di precorre?  
 Vedi come già corre  
 Il Tebro impallidito, e il piè t'adora;  
 Canti la Fama eterna  
 Che il prodigioso Alcide  
 Al Portento di Lerna  
 Le sette teste rinascenti uccide;  
 Saran fatti mendaci;  
 I tuoi più che veraci,  
 Mentr'oggi atterra tuo Valor sublime  
 De i sette Colli le superbe cime.  
**Cor.** Le tempie ornat di vincitrice Palma  
 E' supremo diletto,  
 Ma contento infinito



Gode il Guerrier, se ardito  
 A i rischi offerse il coraggioso petto;  
 Nocchier, che solca il mare in bella calma  
 Non ha pregio dall'arte,  
 Sol quando incontra orribile tempesta,  
 Sol quando ad onta di procella infesta  
 Mantiene arbore e farte;  
 Quindi à domar, l'orgoglio  
 Del Lazio non mai vinto  
 Se bollor di vendetta oggi m'ha spinto;  
 Il periglio, e l'ardir c'inalzi il foglio;  
 Ma tregua àti pensieri.  
 Dimmi, amico, ch'auuenne  
 Della tua nobil preda?

*Tu.* 1 La mia bella prigioniera  
 Questo seno incatenò,  
 E per lei virtù guerriera  
 Dal mio cor si ribellò.

*Cor.* 2 Spesso in mezzo à lauri, e palme  
 Dolce mirto ascoso stà,  
 Ed è pregio di grand'alme  
 Adorar casta beltà.

*Tu.* Mentre con chiara lode  
 Illustri un puro affetto  
 Oh qual sommo gioir m'ingombra il petto?

*Cor.* Nobile è la donzella,  
 E la spero non men saggia, che bella;

*Tu.* E bella, e credi à mè,  
 Che quando indora  
 Nascente Aurora  
 Il Ciel col piè  
 Non così ricco ha di rubini il labro  
 Come si vede accendere  
 Nella sua bocca, e splendere  
 Corallo, Ostro, e Cinabro.

*Cor.* Tu che, sì la comprendi,  
 La conserua, e difendi.

*Tu.* Mi rapisce, m'infiamma oltre al vermiglio  
 In quelle guance ardente  
 Di suo spirito innocente

O per dir meglio, padre,  
 Trà quest'armate squadre  
 Io venni Ambasciatore.

Ca. Adorata nouella!

Sif. Oimè che cosa è quella!

Vna catena al piè!

Ca. Il mio sposo dou'è? Sif. Oh brutto imbroglio.

Ca. Più di me gli souuiene?

Sif. Ti vuol tutto il suo bene.

*Le dà il ritratto di Terenzio.*

Prendi Signora: Addio: saluar mi voglio.

Ca. Fermati alquanto. Sif. Nò; mi da gran noia;

Che questa gente è trà caualli auuezza,

E s'al piede t'hà messo la pastoia,

A me stringerà al collo la cauezza.

*Parla guardando il Ritratto.*

Ca. Splendete, si splendete

Nel mar d'alto cordoglio, o fide Stelle,

Sien calma le procelle, e al core afforto

Lido le Sirti, e naufragio il porto.

Sif. Con questa compagnia

Rimani in pace. Cam. Attendi: Che ti disse

Terenzio mio? Sif. Terenzio

A te sì dolce, e caro

Vuol riuscirci amaro

Più che fielo, ed assenzio;

Addio. Cam. Nè pur mi scrisse?

Sif. Tempo non hebbe, ratto

Mi diede il suo ritratto;

Addio. Cam. E non t'impose

Ch'almeno - Sif. Intendo, taci,

Ti manda sì, ti manda

Cento saluti e mille baciamani;

Con uno a riuederci, e state sani;

Ma certo in questo giorno

A lui farai ritorno

Ca. Non hò cor da sperare

Grazie sì piene, e care.

Sif. Oggi il tuo genitor tua libertà,

Credimi, chiederà

Al gran Coriolano.

*Cam.* Parli tu il ver? *Sif.* Da Cavalier Romano.

## SCENA SESTA.

*Camilla.*

**O** Ve fiamo, o mio core?  
 Tra dolce sogno euuolti,  
 O pur da noi diuiso  
 Gode dentro l'Eliso  
 Lo spirito aura immortale?  
 Soauissimo frale  
 Tolse, per darmi vita  
 Con sì grata ferita,  
 Da faretra di morte arco d'Amore;  
 Que fiamo o mio core?  
 E pure in questo petto,  
 Anch' in grembo al diletto,  
 Sconosciuto, e seверо  
 Turba l'intera pace un sol pensiero,  
 2 Pensier tu mi tormenti,  
 E la cagion non so,  
 Al suon di mesti accenti  
 Deh non ti doler no.  
 Bene spesso menzognero  
 Sgorge il pianto, e sia sincero,  
 Se costante ha il mio Sposo anima in petto  
 Non v'è pena, o penier, pari al diletto.



SCENA SETTIMA:

Appartamenti di Volunnia, la quale  
si vede scriuere.

*Volunnia.*

**N** Vnzio del mio contento,  
Carattere felice,  
De' miei sospir sul vento  
Dolce ti guidi amor.  
Carta raggugliatrice,  
Segretaria dell'anima,  
Vanne à quel ben, ch' inanima  
Gli spirti del mio cor.



SCENA OTTAVA.

Veturia da parte offerua ciò, che  
fa Volunnia.

*Volunnia, Veturia.*

**D** El gran Coriolano  
Vanne all'amato albergo;  
Vanne, e la bella mano  
Baciagli tu per me.  
Di, che mentre t'aspergo  
D'inchioftri, ch'a lui volano,  
Morrò, se non riuolano  
Note della sua fè.

*Veturia strappa la lettera di mano a Volunnia*  
*Vet.* Note della sua fè qual fede? e come  
Di fè risuona il nome

Su i labri tuoi, se fedeltà t'è ignota?

A chi scrivi? *Vol.* Al tuo figlio,

Al mio consorte. *Vet.* Al tuo consorte scrivi,

Ma non scrivi al mio figlio; Esser tu moglie  
Puoi di Coriolano, io non già madre.

Chi di nemiche squadre

Duce si fa contro la patria, toglie

Titolo a me di genitrice; il mio

Germe per sempre è spento:

L'estinse il tradimento,

Lo seppellì l'oblio.

*Vol.* Volunnia, oimè! che senti?

Fulmini, ò pur'accenti?

*Vet.* Vincitrici bandiere

Spiega costui sul Lazio,

Qual scempio, quale strazio

Minaccia, vedi, ardenti

Come sgorgan di sangue atri torrenti,

E torbido, e fumante

Alto incendio di guerra

Intenerisce, atterra

L'eccelse moli, e la Città superba

A cader si riserba,

Di seruitù trà le catene avvolta,

Tomba, e polve in se stessa arsa, e sepolta;

E con teneri dèsti

Tù l'inuiti, ed alletti?

*Vol.* Già per entro le vene

Gelato il sangue viene.

Ahi, che sento, che miro!

Mi si tronca il respiro. *Vet.* Empia, inumana,

Tù Donna, tù Romana?

Non è vero: sei furia, e nel tuo seno -

*Vol.* Deh mi consenti - *Vet.* Taci, e nel tuo seno

Vomitò rio veleno

Megera. *Vol.* O Cieli. *Vet.* Tolsè

Dalla fronte le Vipere. *Vol.* Che sento!

*Vet.* Le scagliò nel tuo petto;

La Crudeltà l'accolsè,

E loro è il tuo furor dolce alimento.

## Volunnia leggendo la lettera.

„Vieni a me, torna a mio.

- Oltre legger non posso, e come, oh Dio!  
*Vol.* E viuo? *Vet.* A' forza d'ira  
 Sì, sì l'anima spira,  
 Veturia, omai sù questo foglio; Venga,  
 Venga il perfido, e il piede  
 Nel precipizio inciampi; aprasi vasta  
 Voragine, e nel cupo  
 Centro l' sconda. E quali  
 Caratteri vegg'io, cifre fatali  
 Dell' eccidio Romano?  
 Lassa chi mi contrasta  
 Recider quella mano  
*Vol.* Ne pur - *Vet.* Sueller quel core  
 Empia, che gli formò,  
 Crudel, che gli dettò?  
*Vol.* Oh non più intese - *Vet.* Torni  
 Come tu brami sì, torni l' infido,  
 E sul paterno lido  
 Fia vostra gloria, ch' io primiera cada  
 Vittima vil di ribellata spada,  
 Indi de' fieri artigli  
 D'ira vendicatrice.  
 Restin preda infelice  
 Stessi sul Tebro di Quirino i figli!  
*Vol.* Signora, e tanto accesa?  
*Vet.* Oh di leggiera offesa  
 Esecranda vendetta!  
 Vengati omai interdetta  
 Quell'aria che respiri, e l' inclemente  
 Alma tingorghi entro Cocito ardente.  
*Vol.* E nè pur ti consola,  
*Vet.* Fuggi, da me t' inuola,  
 Per sempre ti diuidi:  
 O parti, ò qui m' uccidi,  
*Vol.* Se sia penare il viuere.  
 O il viuere penar non so distinguere?  
 Dalla vita à penar mi sento astringere  
 Morte la pena mia non mi vuol dar;

Cortese Ciel si, si,  
 O il corso de' miel di,  
 O il mio dolor recidi.  
*Vet.* O parti, ò qui m'uccidi.



## SCENA NONA.

*Veturia.*

**P**Arti per mia sventura;  
 Non m'uccise: perchè?  
 Perchè à vita sì dura  
 Il fin morte non è;  
 A che mi riserbate  
 Rigide Stelle irate?  
 Ma che diss' io, no, no,  
 Sgridarui non si può,  
 Se volete, ch' io viua,  
 A trionfo s' ascriua, à mia vittoria;  
 Sì, sì deuo concedere,  
 Che 'l viuer per non cedere  
 A gran tormento, è gloria;  
 Vittoria, vittoria,  
 A vostro fatto, ò Stelle, io voglio ascriuere  
 Di viuer per pena, e non per viuere.



## SCENA DECIMA.

Recinto di Mura.

*Camilla, Tullio.*

**S**ignor, non più preghiere,  
 Non più minacce, un' Alma

A non

- 24  
 A non temere, à non sperare auuezza,  
 A quelle non si piega, e queste sprezza.
- Tu.* Trà Gigli, trà Rose  
 Dimorano ascose  
 Le Furie, lo Sdegno?
- Ca.* In mezzo al mio petto  
 Han fermo ricetto  
 Gli Amori, la Fede.
- Tu.* Le Furie, lo Sdegno.
- Ca.* Gli Amori, la Fede.
- Tu.* Qualor' in tè rimito  
 Pregio più, che mortal per entro al volto,  
 Se alle tue nozze aspiro,  
 Onde premio sì degno à me vien tolto?
- Ca.* Nè pur'anco t'auuedi,  
 Signor, che da me chiedi  
 Quel, che non è più mio?  
 Se tu sapessi, oh Dio, quant'è sublime  
 La sfera del mio foco,  
 Per toccarne le cime,  
 Sò, che ditesti, ogni altro incendio è poco.
- Tu.* Al piede or catenato offrit tributo  
 Vedrai, s' à me consenti,  
 Il Lazio, e truerenti  
 Le Romane Matrone  
 Curuar la fronte altera;  
 Cangia consiglio, e spera;  
 Vaneggia chi non brama  
 Con onesto desio, ricchezza, e impero,  
 A calcare il sentiero,  
 Ch' alle glorie ti guida, il cor tichiama.
- Ca.* Bellezza, ed Onestade il varco aperto,  
 Per gir nel sen di lui, diede al mio core;  
 Ma per vscirne fuore,  
 Con recinto immortal, lo chiuse il Merto.
- Tu.* Nell'auge di fortuna  
 Qual di me più fouano?
- Ca.* Sei Volco; egli è Romano.
- Tu.* Nè per altro preuale?
- Ca.* La Paura ad ogni Rè lo rende eguale.



**Tu.** Più volte promettesti,  
 Farmi noto chi sia,  
 Cui tanto amor, tanta costanza desti:  
 Tua nobil cortesia  
 Or mel palesi. *Cam.* Ond'io,  
 Nel dirtà l'opre, e il nome  
 Del bell'Idolo mio,  
 Di seuerchio lodar fugga il sospetto;  
 E per mostrarti come,  
 Meco fauella il ver, più che l'affetto,

*Da il Ritratto di Terenzio a Tullio.*

Prendi de' pregi suoi  
 L'epilogo raccolto;  
 Scorgi i meriti nel volto, e se più vuoi  
 Saper, la bella imago  
 Veda Coriolano, e quindi senti  
 Amorosi portenti.



## SCENA VNDECIMA.

*Tullio.*

**O** D'illustre pennello  
 Leggiadra marauiglia!  
 Nel fulgor delle ciglia  
 Saggio dilucidò dell'alma il bello;  
 E nel labro, e nel seno  
 Non vi risplende meno.

Goda la fida coppia: ai casti amori  
 Non si turbi la pace.

Ah che troppo vorace  
 Fiamma consuma il petto;  
 Trà pietade, ed affetto  
 Pugnano i pensier miei.

So quel, che far dourei,  
 Ma non quel ch'io farò;

Troppo legata sei

**B**

**Oca.**

O cara libertà;   
 Ditemi spiriti miei,   
 Cederò?   
 Vincerò?

Sò quel che far dourei,   
 Ma non quel ch' io farò.   
 Il natuo coraggio,   
 La guerriera Virtù troppo languì;   
 Come? doue spari?   
 Di bellezza vn solo lampo   
 Più combatte,   
 Più t' abbatte,   
 Che sul Tebro armato campo?   
 Resisti alma costante;   
 La bella prigioniera al primo amante   
 si renda; à meragione   
 Così parla, ed impone;   
 T' intendo sì, ma la tua giusta legge   
 Come adempier potrò?   
 Sò quel che far dourei,   
 Ma non quel, ch' io farò.



SCENA DECIMASECONDA.

Padiglione di Coriolano,

*Coriolano.*

**G**iocondo festeggi,   
 Splendente fiammeggi   
 Più lucido il dì:   
 Di nostre vittorie,   
 D' applausi, di glorie   
 Già l' Alba apparì,



## SCENA DECIMATERZA.

*Coriolano, Tullio*

**Tu.** **F** Abio appunto qui giunse. *Cor.* E che deffa?  
Il Senato di Roma à te l'inuia,  
Ti souuenga - *Cor.* M'offendi.

**Tu.** Tacerò, se m'intendi.

**Cor.** Sitibondo di sangue -  
Odio mi bolle in petto:  
Forse di me sospetto -

**Tu.** Non più, Signor: disgombra  
Dalla tua mente ogn'ombra.  
Che m'imponi? *Cor.* Ch'ei venga;  
Indatno, ò preghi, ò frema,  
E se può senza tema  
De i primi tuoni il lampeggiar sostenga!



## SCENA DECIMAQUARTA:

*Coriolano.*

**D** Ell'Ettra sù i campi  
Raddoppia i tuoi lampi  
O Lume maggior:  
Le palme che forgono  
Per me già ti porgono  
Più vago splendor.



## SCENA DECIMAQVINTA.

*Coriolano, Fabio.*

**S**E per chiedermi pace,  
 Come forse ti stringe  
 E pietade, e consiglio,  
 Libertade, e periglio,  
 L'anima, è il piè caldo desso sospinge,  
 Oh come tardo arriui!  
 Su le fosse Dussille,  
 Mira, ch'atre fauille  
 Di militare sdegno arser gli uliui.

*Fab.* Signor, se più s'indura  
 Tuo core à i preghi, e sdegna  
 Al tuo piè supplicante  
 La sempre trionfante inclita Roma;  
 Se non raffrena, e doma  
 D'orgogliosa vendetta altero corso  
 De i Pontefici il voto,  
 Stringan tenace morso  
 All'ira tua di mille  
 Eroi Latini le rampogne. Ascolta  
 I Tarquini, i Tubetti,  
 I Marzi i Tulli, e se non basta, oh Deil  
 Quasi suauè incanto,  
 Spenga del tuo furor le vampe almeno  
 Di Vergini innocenti,  
 E di spose dolenti il grido, e il pianto.

*Cor.* Da ciglio lagrimoso  
 Il pianto, che cistilla,  
 Mi sembra in mezzo al core  
 D'acqua minuta stilla  
 Su l'acceso carbon sparsa, ch'al vento  
 Di timido sospiro,  
 In vece di temprar, cresce l'ardore;  
 Fabio diuien l'oltraggio, il sen fucina,

One

Que di sangue auido ferro affina.

*Fab.* Questa è tua Patria, e dal materno seno  
 C'incentiui alla gloria  
 Qui pur beuesti (ah mai non venga meno  
 La sì dolce memoria)  
 Qui con tenera destra  
 Apprendesti a trattar bellico acciaio;  
 E con gli esempi del valor più chiaro,  
 Fù de' trionfi tuoi Roma maestra.

*Cor.* Ond' esule partij  
 Ritornar vincitore,  
 De i trionfi è il maggiore.

*Fab.* D' inimico drappello  
 Se Condottier tu vinci; e qual giocondo  
 Applauso à te risuona? Odi, che il Mondo  
 Chiama i Volsci Guerrieri, e tè Ribello.  
 Non mai tromba di Fama  
 Porterà il nome tuo sì presso al Sole,  
 Che più oltre non vole,  
 Ad oscurarlo, il titolo d' ingrato.

*Cor.* Taci, troppo parlato  
 Hai tu, troppo io sofferto;  
 Torna al Romano foglio:  
 Di che guerra portai, che guerra voglio?

*Fab.* Già che in tuo forte seno  
 Di marziale ardore  
 Incendio inestinguibile s'accese,  
 Nè può ragion, nè affetto,  
 Ch'egli non arda meno,  
 Il pugnar farà forza. Assista Giove  
 Alla causa più giusta;  
 Ancor libera è Roma, ed all'augusta  
 Città non vengon le vittorie nuoue;  
 Sò, che t'è noto allor, che l'armi Volche  
 Improuise ingombrato il suol Romano,  
 Che trà le molte (ah dura ricordanza!)  
 Prede restò Camilla,  
 Camilla vnica mia figlia, e speranza,  
 Questa (à paterno amore  
 Condona pur, se nel pregatti eccedo)

Che a me renda sol chiedo.  
*Cor.* Fabio tu mi colpisti  
 Nella più viua parte,  
 A rigore di Marte  
 Non ascriuer, s'io nego. *Fa.* O figlia! *Cor.* Attrèdi.  
 Tu di Camilla prendi  
 Da me per riego pegno  
 Madre, Consorte e Figlio,  
 E questi per sottrar d'ogni periglio,  
 Col più tenero pianto à te consegno.  
 La vita l'onestade  
 Io di Camilla custodir prometto. (spetto  
*Fab.* Ma perchè *Co* Nò più oltre. *Fa.* Ah ch'io m'a-  
 Sol di veder *Cor.* Vedrai Coriolano  
 Non Volco, ma Romano.



SCENA DECIMASESTA.

*Fabio.*

**N**Embi d'atri pensieri,  
 Torbidi nemi, à volo  
 Nel petto mio scendete, oggi sol spero  
 Arco d'acerbo duolo  
 Questo mio core a' dardi suoi far segno?  
 Chi pietoso mi cinge  
 Il mesto crin di funeral Cipresso?  
 Chi di pallor dipinge  
 Il mio volto, onde in esso  
 Tanto martir s'imprima,  
 Che l'Alma sol comprenda, e non l'esprima?  
 a Labri stringeteui  
 Al suon de i fremiti;  
 Nel sen chiudeteui  
 Singulti, e gemiti:  
 Sotto al peso di sue pene  
 Il dolor muto diuiene.  
 a Ma se ben celasi  
 Il mal, ch'è sanima,

In fronte svelasi;  
Fauella l'anima,  
Trà i tormenti di chi tace;  
Il silenzio è il più loquace



SCENA DECIMA SETTIMA:

*Sifone.*

**N**O', che non ci è rimedio;  
Che zuffa, che flagello,  
Già v'è Roma in bordello,  
E non è scherzo, è favola,  
Di questa gente diauola  
Tropo grande è l'assedio;  
Nò, che non ci è rimedio.  
2. Si che a Caronte io ruzzolo,  
3. Mentre Roma barcolla,  
3. Anche Sifon tracolla,  
3. Giunto all'ultimo strazio  
3. Ecco vn Eroe del Lazio,  
3. Sudò, e tremo dal piè fino al cucuzzolo;  
3. Sì ch'è a Caronte io ruzzolo.



SCENA DECIMA OTTAVA:

*Sifone, Tullio.*

*Sif.* **N**ON ritrouo il Padrone,  
Se il nemico mi vede  
Mi stimerà di guerra  
*Tu.* Chi sei? *Sif.* Vno Spione.  
*Tu.* Come spia s'incateni. *Sif.* Io non son spia;  
Son poltrone onorato;  
Se resto incatenato  
È la rovina mia.

- Tu.** Egli è uomō volgare. *Sif.* Io son Latino;  
Nobil Trasteuerino.
- Tu.** Il tuo nome? *Sif.* Sifone,  
E mi chiamo così con gran ragione.
- Tu.** Bizzarro vmor! perchè? *Sif.* Con il Sifone  
Talor si caua fuore  
Dal vaso ogni liquore,  
Io con la spada in maro  
Vfo di sangue vmano, e presto, e bene  
Votar tutte le vene.
- Tu.** Sei pratico di Roma? *Sif.* D'ogni vicolo
- Tu.** Mi parlerai sincero? *Sif.* Il gran pericolo,  
In che mi trouo', palesar farà  
Più che la verità.
- Tu.** Vi conosci gran gente? *Sif.* Tutti gli Auoli;  
Tutti gli Arcibisauoli,  
Nipoti, Figli d'età dure; e tenere,  
Et vtriusque genere,  
Scorci, gesti, andatura,  
Voce, viso, figura,  
Patria, amici, linguaggio;  
E se ciò non ti basta ho di vantaggio.
- Tu.** Or dimmi, hai tu contezza?
- Sif.* Questa non so chi sia.
- Tu.** Dimmi, hai tu conoscenza?
- Sif.* E' grande amica mia.
- Tu.** Di questi, che ti mostro  
In breue giro effigiato? *Sif.* Lascia,  
Ch'lo ben lo squadri. Aspetta; Oh puerello!  
Ohimè! quest'è il ritratto, certo quello,  
Ch'è Camilla portai. Adesso, adesso.
- Tu.** Offerua pure. *Sif.* Egli è quel, che mi diede  
Terenzio; Parmi, ma certo no l' dico.
- Tu.** Attendi pur. *Sif.* Farò come d'accordo  
Con Terenzio restai. Egli è vn mio amico;  
Tutto lo raffiguro,  
Gli è lui, gli è lui sicuro.  
Comandi altro da me?
- Tu.** Voglio saper chi gli è
- Sif.* Gli è lui, certo gli è lui;



Non ti dirai bugia,

Gli è lui per fede mia;

*Tu.* E Nobile, Plebeo,

Ricco d'oro, di merito?

Suo nome? *Sif.* Ora capisco; Egli è vn liberto;

Ed il suo nome è Gneo

Tarquinio ed è per quello

Ch'è Fabio lo donò;

Ed' io, che feco seruo

Il medesimo Fabio, il tatto sò.

*Tu.* Ingrata Donna! *Sif.* Addio.

*Tu.* Prendi, poco ti dò; molto ti deuo.

*Sif.* Anzi troppo mi dai:

Credeuo manco assai. Canchero! questi

Volsci son braui e se danno così

Piglieran Roma, e il Mondo in quattro di.



## SCENA DECIMANONA:

*Tullio.*

**I**ngrata donna à tante

Dimostranze cortesi,

Agli affetti più accessi

D'ossequioso amante,

A nobili desiri,

A preghiere, à sospiri,

Per vilissimo amore,

Non si piega il tuo core?

Ingrata donna; Ingrata

Al Ciel, che ti fè bella,

Ingrata alla Fortuna,

Che ti diè illustre cuna; Ingrata à quella

Alma, ch' in te risiede,

S'auuilito si vede

Per sì basso desio del sen, del volto

Ogni alto pregio in fozzo fango auuolto;

Ma qual per entro al petto,

B 5

O siasi

- O fiasi ghiaccio . ò foco,  
 Ratto mi v'è serpendo ?  
 Ben ne sento la forza , e non l'intendo
- I Amor da i lacci tuoi  
 Fin'or vissi disciolto;  
 Ma se legar mi vuoi,  
 Al men dimmi , che sia  
 L'aspro dolor ch'io sento,  
 E s'egli è gelosia,  
 Deh non mi st. iager più, troppo è il torméto
- 2 „ Amor le tue catene  
 „ Son flagelli mortali;  
 „ Se godi à tante pene,  
 „ Non mi celar la ria  
 „ Cagion del mio languire,  
 „ E s'ell'è gelosia  
 „ Scioglimi per pietà , troppo è il martire .

**Termina l'Atto primo.**



# A T T O II.

## SCENA PRIMA.

Appartamenti di Volunnia.

*Terenzio.*

1. **A** L Suon di meste note,  
 Ch'à te porgo deuote,  
 Biondo Nume di Delo,  
 Rischia Roma, e il Cielo;  
 Sì, sì, porta quel giorno,  
 Ch' a me l' Anima mia faccia ritorno.
2. Il tempo neghittoso  
 Affretta, ch' a me ascoso  
 Il mio spirito, il mio bene,  
 Vn più bel sol ritiene,  
 Ed al corso leggieri  
 Con i tuoi dardi, Amor, sferza i destrieri.



## SCENA SECONDA.

*Terenzio, Volunnia.*

**F**iglio tu sorgi a riueder quell' Alba  
 Porrentosa furiera  
 Del chiaro dì che i nostri giorni annera

*Ter.* Genitrice e Signora,  
 Che parli tu? non mai per l' aria bruna

Puri gli argenti suoi sparse la Luna ;  
 Ch' adeguaſſero quelli  
 Della traſcorſa notte à me sì belli ;  
 Notte, ch' à noi conduce  
 La ſempre viua luce , onde riſplenda  
 Il prode tuo Conſorte  
 Soggiogator di Roma , ò pure accenda  
 Per noi raggio immortale ombra di Morte.

*Vol.* Volunnia , e che diceſti? Ah tu vaneggi!  
 Vinca Coriolano ,  
 E le perdite ſue quindi pareggi  
 Col mio morire il timido Romano :  
 A prezzo vil l'alta caduta ci vende,  
 Tuo Padre meno in gran trionfo ſpende.

*Ter.* a 2 Vieni , e vinci sì , sì ,

*Vol.* Di Palme s'infiora ,

*Ter.* Di raggi s'indora

a 2 Il ſuolo , & il dì.

*Vol.* Muoui l'ardite ſchiere:

*Ter.* Spiega l'Inſegne altere,

a 2 E al ſuon delle tue trombe

S'apran le noſtre tombe ;

S'infuri il Lazio ,

Col noſtro itrazio

Sfoghi il rigore.

*Vol.* M'apra il ſen *Vol.* Suella il core.

a 2 Vieni , sì vinci , e à i lièti auſpici in tanto,  
 Corra il mio ſangue à imporporarti il manto.

SCENA TERZA:

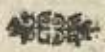
Terenzio , Volunnia , Fabio

**O** Del Larino Impero  
 (Come creder vi lice)  
 Dal Cielo eletti a ſostener la mole ;  
 Nelle rouine ſue Roma infelice ;

Per voi sperar sol può, per voi sol vuole  
Quel cor duro, e seверо,  
D'ammollir, di placar, quel cor, che vede  
Il Tebro sanguinoso, e pur non cede.

Al tuo gran Genitore, al tuo Consorte:  
L'animo, e il passo affretta,  
E con soave forza  
Di ragione, e d'Amor, falce di Morte,  
Incendio di Vendetta:  
Di man gli suelli, e in mezzo al sen gli smorza:

*Ter.* Non si rapido corre  
Scitico stral, com'io  
Muouo pronto il desso guida alle piante.  
Parto, e giuro di sciorre  
Pianto, che si lo bagni,  
E si ricorra entro al suo petto, e stagni,  
Finche non apra per vscir le porte  
O il suo placato sdegno, o la mia morte.



SCENA QVARTA.

*Volunnia, Fabio.*

**V** Anne pur figlio, affretta  
L'ardito piede, io con l'istesso zelo;  
Ratta ti seguo. *Fab.* Aspetta,  
Ch'è Veruria fauelli, ella pur teoo  
Venga, il pregar raddoppi,  
E la materna autorità v'accoppi,



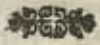


SCENA QUINTA.

*Volunnia.*

1 **V**ola sù questi labri, Amor loquace;  
 Scendi dall'alto, scendi,  
 E nuoue fiamme accendi;  
 Sia tuo vanto, ch' a i deuoti  
 Miei voti non nieghi,  
 Sì, sì pieghi,  
 E ti cinga il bel crin fronda di pace,  
 Volasù questi labri Amor loquace.

2 Fatta la voce mia strale di foco  
 Giunga all'orecchio, giunga,  
 E dolce il cor gli punga;  
 Cieco Dio forma gli accenti  
 Cocenti catene  
 Al mio bene,  
 E parlino per me l' Arco, e la Face;  
 Volasù questi labri Amor loquace.



SCENA SESTA.

*Campagna tendata.*

*Tullio.*

**O** Mio core, à guerra orribile  
 Ti disfida vn volto amabile;  
 Tu paenti, e doue più  
 Cerchi vita, e libertà,  
 Troui morte, e seruirù;  
 O mio cor, dall'empio duce;

*Che*

33

Che conduce  
Contro te l'armata schierà,  
Poco spera  
Riportar vittoria, ò grazia;  
Nello sdegno è troppo stabile,  
Nel pugnar troppo terribile.  
O mio core à guerra orribile,  
Ti disfida vn volto amabile.



SCENA SETTIMA.

*Tullio, Coriolano.*

**O** Come in se raccolto  
Ti rimito nel volto  
L'agitato pensiero!  
Quando per l'alta impresa;  
E spedito, e leggiro,  
Bramo il tuo spirito, io lo ritrouo graue;  
Certo, ch'Amor lo preme. *Tu.* Io non tel nego.  
Ma non d'Amor, è d'Ira  
La fiamma, che s'aggira  
A diuorarmi il seno.  
In douuta vendetta,  
Sdegno, rigore aspetta  
Perfida. *Cor.* Taci, allor, che più contempra  
La bella Donna è casta;  
Tullio non apprendesti  
Di ben'amar le squale,  
Lungo soffrir ci vuole,  
Sommeso sguardo mansueto riso,  
Vezzo, e parlar'umile;  
Orgoglioso furore,  
Non vince alma gentile.  
Ne i giardini d'Amore  
Nobil donzella è Rosa,  
Dell'Inuerno al rigore,  
Tien sua vaghezza ascosa  
Ma se tepido raggio,

Al risior di Maggio  
L'inuita, gli apre il sen, cortese, e bella.

*Tu.* 1 Donzelletta disdegnosa,  
Quasi Rosa  
Tinta in sangue alto risiede;  
Quel vermiglio  
D'ira è foco, e sfi'ra il Giglio  
Della candida mia fè,  
Guerra chiede,  
Spine auuenta, anzi pungenti  
Strali ardenti.

*Cor.* 2 Donzelletta vergognosa,  
Quasi Rosa,  
D'ostro, e d'or tinta fiammeggia;  
Quel rossore,  
E' bel manto di candore,  
Che nell'alma impresso stà,  
Non guerreggia,  
Il suo pungerè è difesa,  
Non offesa.

Deh non ti sembri vile;  
Tal volta il sospirare,  
Il seruire, il pregare,  
Vince ogn'alma gentile.

*Tu.* La bellezza del volto oltre l'vmana  
E' di costei, che mi si fa Signora;  
Ma più ritrouo ogn'ora  
Tra maniere ritrose Alma villana.

*Cor.* Che dirai? *Tu.* Poco m'atti;  
Alma abierta, e plebea;

*Cor.* Di gran deliuto è rea;  
Ma ti contenta amico, e per breue ora,  
Ch'io ne sospenda la credenza: è cieco  
Amor, e spesso seco  
Corta è la vista degli Amanti ancora.

*Tu.* Di qualunque giu' tizio  
Da il ritratto di Terenzio à Coriolano:  
Fuor che dal tuo, m'appello; Prendi, e vedi:  
Ecco il sembriante, che l'ingrata adora:  
Per quelli m'abborrisce, C. Oimè che veggior



L'imagin di mio figlio?

*Tu.* Dammi aiuto, e consiglio;

*Cor.* Che risoluo? *Tu.* Non parla:

Dallo stupor sorpreso,

Immobile s'è reso.

E nè pur mi rispondi? *Cor.* Ardir stà meco:

Ma tu non lo conosci? *Tu.* Io mai nol vidi.

*Cor.* Nè ti fè noto il nome? *Tu.* A tè m'inuia

Ond'io sappia chi sia:

Ma pur troppo è palese,

Ch'egli è di Fabio un seruo, *Cor.* E chi tel disse?

*Tu.* Di Fabio vn' altro seruo. *Cor.* Ora comprendo

Della saggia donzella

L'astuta frode; Alle mie Tende venga

Camilla, e se ti fù schiua, e seuera,

Amante, e Sposa in questo dì la spera.

*Tu.* E il suo vile amator? *Cor.* Questi che vedi,

Non è qual ti fù detto, e qual tu credi.



## SCENA OTTAVA

*Tullio.*

**S**i, sì spera mio core!

Nel gran regno d'Amore;

Benchè vento leggier, sia lo sperare;

Rende sereno il Cielo, e quieto il Mare:

1 Se di nemi cinto intorno

Nero è il giorno,

Soffia Borea, e illustra il dì;

Così appunto, così

La speranza in un momento;

Grato vento,

Dal mio seno fugando il timor,

Rende fulgido il Cielo d'Amor.

2 S'Aquilone i flutti infelza,

Rea tempesta

Dolce

Dolce Zefiro placò;  
 Non più procelle, nè;  
 Spinge al lido aura suaue  
 La mia naue,  
 E frenando dell' onde il furor;  
 Rende placido il mare d'Amor.



SCENA NONA.

[Recinto di Mura.]

Appartamento di Camilla.

*Sifone.*

**M**isero me, Camilla  
 Non vuol, ch'io parta ancora; ed io mi sento  
 Il cor, che si distilla  
 A forza di timore, e di spauento.  
 Vorrei fuggir, ma la bravura mia,  
 Per farmici ammazzar, vuol, che qui stia;  
 Oimè, ch'intrigo è questo?  
 Più risolvere non so,  
 Io son matto, se qui resto,  
 Son poltron, se me ne vò;  
 Dice il cor sù, sù, Sifone,  
 Andar via meglio sarà;  
 Col rimedio del poltrone,  
 La pazzia risanerà.

4.

\* \* \*

SCENA DECIMA.

*Sifone, Camilla.*

- Ca.* Sifone? *Sif.* Chi è là? son morto.
- Ca.* Di chi temi? *Sif.* Sei tu?  
Non ho paura più.
- Camilla da una lettera à Sifone.*
- Ca.* Prendi la carta, e al mio Terenzio- *Sif.* Presto.
- Ca.* Fedel consegna- *Sif.* Intendo.
- Ca.* Mio Genitor partì?
- Sif.* Signora sì. *Ca.* Oh Dio!  
Senza pur dirmi addio?
- Sif.* Se n' andò per la posta,  
Et io dietro gli corro;  
Roma è per terra, se non la socorro.
- Ca.* Più impedirti non voglio.  
Vanne, e pietoso a chi di me ti chiede,  
Narra le mie sventure, e il mio cordoglio.
- Sif.* Tutta la storia sò:  
Mentre in Villa di fuori  
A spasso te ne stavi  
Con altre fanciullette à corre i fiori,  
Venne l'Orco, e ti ciuffò,  
Tutta la storia sò.

\* \* \*

SCENA DECIMAPRIMA.

*Camilla.*

**I**N grembo a i fiori  
Rigido Fato  
L' Angue velato  
Tenne per me;

Veleno al seno,  
Catene al piè,  
Spitò,  
Legò.

Lassa doue, dou'è  
Il mio paterno tetto,

Oue il mio Genitore, oue il mio Sposo?

Chi da me vi diuide

Care compagne, e fide,

Marzia, Fausta, Cirilla?

L'infelice Camilla

Ecco legata, e sola.

Qual di voi la consola?

Chi piange à i suoi dolori?

In grembo a i fiori

Rigido Fato

L'Angue celato

Tenne per me.



## SCENA DECIMASECONDA:

Padiglione di Coriolano,

*Coriolano, Terenzio.*

**A** Naufrago Nocchiero,  
Qualor minaccia tempestoso Arturo;  
Non sì gioconda appare  
Luce propizia al mare,  
Qual tu qui giungi, e mostri al mio pensiero  
Nelle tempeste sue porto sicuro.  
Ma più grato t'accolgo  
Quanto, che non veduto  
Da Tullio arriui:tolgo  
Per te dall'alma ogni penoso impaccio;  
Come figlio t'abbraccio,  
Come Nume r'adoro

Par-

Parte di me più cara, e mio ristoro ;

*Ter.* A me, Signor, à me  
Tante grazie perche ? Io non conseruo  
In me fatto maggiore,  
Ch' à sì gran Genitore  
Il titolo di Seruo.

Quindi al tuo piede steso  
Per Roma, oh Dio per Roma. *C.* Ad altro tempo  
Serba di ciò parlarmi ; Or mi rispondi ;  
Di qual tempra hai tu core ?

*Ter.* Nudo d'ogni timore ,  
Armato di costanza ,

*Cor.* O mio figlio, o mio spirito, o mia speranza ?  
Temo però *Te.* Non deui. *Cor.* - In verde etade  
All'amoroso foco

Rado conserua il cor Virtù guerriera,  
O in cenere si cangia, o in molle cera,

*Ter.* Di Camilla all'ardore  
Arse, & arde il mio core ;  
Ma se la fiamma sua venne dal Sole ;  
Dal sol degli occhi suoi  
S'incenerì, ma poi  
Rinacque; Ah s'ci languisse  
Entro al bel rogo suo polue infelice,  
Sarebbe vil Farfalla, e non Fenice .

*Cor.* Non mi negò gli affetti,

Oh di celeste voce  
Suauissimo suono; oh me felice!  
Se quanto chiedo d'eseguir prometti ;

*Ter.* Per la mia Genitrice ,  
Per te lo giuro. *Cor.* Io d'ottenerlo spero ;  
Tullio il Volco guerriero,

Dopo ch'al gran Senato  
Della Romana nobiltade offesa  
Parlai per la difesa ,

E ch' in premio n'ottenni il duro esiglio,  
Tullio m'accolse, o figlio ;

Tullio, ch' il nostro oltraggio  
Più che proprio si fece, e con prudenza,  
Industria, sofferenza,

E dispendio, e fatica all'alte imprese

Del-

Dell'armi Volsche Condottier mi rese.

Oggi di mie vittorie,

Delle mie, di tue glorie

Le nozze solo, in pouera mercede,

Di Camilla mi chiede;

Or tu lascia d'amarla, anzi con quella

Autorità, che ti permette Amore

Prega, sforza la bella

A non s'opporre al giusto.

Ma tu non parli? forse,

Forse vacilli? *Ter.* A colpo si gagliardo,

Signor, sarei bugiardo,

S'io non dicessi, che si scosse il core:

Si scosse, ma non cadde;

L'obedirti è tuo merito

Non fia mai, ch'io l'oscuro - *Cor.* Ora m'acqueto.

Tal peso io ti commetto,

Poichè, qualora intenda

Da te le fiamme esserti in seno spente;

Facil sarà, ch'accenda

Per altro amante il petto.

In breue qui le parlerai; Tu gioui

A te stesso, e alla Patria e quell'affetto;

Che tu perdi in Camilla, in me ritroui;

27 Sò, che molto ti chiedo;

28 Ma sò, che molto più darmi t'è caro,

29 Esser non vuoi (festeggio, or ch' il preuodo)

30 A gran sollicuo donatore auaro.



## SCENA DECIMATERZA.

*Terenzio.*

**A** Far breccia nel mio core  
Da una parte l'armi ad una  
Gelosia, Sdegno, ed Amore,  
È dall'altra la Fortuna,

Ge:

Gelosia, che Tullio inuole  
 La mia Sposa, guerra vuole.  
 Saldo Amor con doppia face,  
 Dardi auuenta, e non vuol pace,  
 E lo Sdegno di Camilla,  
 Qual sacra arde, e sfauilla  
 Cieco Dio, fida Sposa, empio Riuale;  
 Oh ch'assalto mortale,  
 Oh che fiera battaglia!  
 Ma rende omai vostra possanza doma  
 La fortuna di Roma;  
 Al paterno comando  
 Stretta costei, con inuicibil lega  
 Dell'esercito suo duce propone  
 La sarrana Ragione.  
 Gelosia tuo ghiaccio struggesi  
 Entro al foco di Pietà,  
 Di Pietade al nome fuggesi  
 Figlio Amor di Crudeltà;  
 Camilla, che farai di sdegno accesa?  
 Al tuo tormento eguale  
 Prendi conforto sì dal mio gran male,  
 Ch' il tuo penar, più ch' il mio duol mi pesa.



## SCENA DECIMAQUARTA.

Appartamenti di Veturia.

*Veturia.*

**S** E viue sol chi spira,  
 E spira sol chi spera  
 Dimmi, mia vita oime!  
 Dimmi, che fai con me?  
 Al cor, che non ha speme,  
 E sempre teme di penar presago  
 La vita e morte, o pur di morte imago.

SCE.



## SCENA DECIMAQVINTA

*Veturia, Fabio.*

**D** Al popolo Romano  
 Riuerita Veturia,  
 Mentre Coriolano  
 Più s'accende, e s'infuria;  
 Il Lazio già cadente  
 Per te sol vede scampo.  
 Vanne all'armato Campo,  
 E trà i materni amplessi  
 Dolce lo stringi; prega, e pace implora;  
 Te Nume tutelare il Tebro adora.

*Vet.* E vuoi ch'io preghi? e chi?

Chi sempre inferoci

Della sua patria à i danni?

Se lo speri t'inganni.

Piango bensì, ch' à torcer lane auuezza,

Seuorer alta guerriera aspira in vano

Mia neghittosa mano; E pur vorrei,

Quasi Leon tremendo

Disbranator d'armenti,

Quasi nell'alto mar gruppo di Venti,

Quasi Fulmine orrendo

Sommerger, lacerare, arder l'ingrato;

E dal petto suenato

Tor quel sangue, ch'io diedi, e poi con esso

Scruiet nel suol latino

Note all'Eternità,

Ch'il mio darlo alla Luce fu Dest ino;

L inuolarlo Pietà

*Fab.* Giacchè pregare sdegni

Anima grande, altera

Vanne, ed al figlio impera;

Quanto à i pianti, e sospir venne interdetto

Fin'or per tirannia,

Chi



Chi sà , che per douer dato non sia  
All'ossequio , al rispetto?

*Vet.* Vuoi ch'io comandi? a chi?  
A chi non obedi  
A Roma , al Cielo , a i Numi?  
Folle , se lo presumi .

Come , perchè degli Aui  
Non calcan l'orme i timidi Nepoti?  
Di lusso forse , o di piacer son graui  
Gli Animi loro ? Scuoti  
Roma , l'indegno peto ; Il brando splenda,  
Quali faetta orrenda ;  
Vanne , pugna , e se cedi,  
Gira il guardo orgoglioso , e intenta vedi,  
Ch'è tuo pregio maggior l'esser perdente,  
Che trionfar piangente .

*Fab.* Mentre tor di periglio  
La patria non consenti  
Tu congiuri col figlio .

*Vet.* S'anco ciò dice il Cielo , o Ciel tu menti .

*Fab.* Poiché disporti è vano ,  
Addio Cortiolano  
Con impero , e con preghi  
Se d'assalir tu neghi,  
Non sò , se porti à noi guerra maggiore,  
O la tua Pertinacia , o il suo Furore .



SCENA DECIMA SESTA :

*Veinria.*

**E** Frà tante procelle , ohimè , fra tante,  
Misera naufragante,  
Qual porto stringerò ?

**A** i Numi del furor  
Vittime suenerò,  
Sia questo seno il Tempio,  
Sacerdote il mio cor,  
Un figlio infido , ed empio

Olo-

C

- Olocausto farò ,  
 Deh placateui, o Dei,  
 Il ribello incenerite,  
 Adempite  
 Con i Fulmini vostri i Voti miei.
- 2 „ Se giusto è il mio desir  
 „ Non troui crudeltà ,  
 „ Omai su l'Are splendono  
 „ Tra il fumo de i sospir  
 „ Fiamme, ch' in Cielo accendono  
 „ Scintille di pietà,  
 „ Deh placateui , o Dei,  
 „ Il ribello incenerite,  
 „ Adempite  
 „ Con i Fulmini Vostri i Voti miei.



SCENA DECIMASETTIMA,

Padiglione di Coriolano .

*Coriolano .*

- 1 **V** Agabondo Pensiero omai t'acqueta;  
 Volunnia mia t'alletta ,  
 T'inuola la Vendetta ,  
 E qual sarà del corso tuo la meta ?
- Vagabondo Pensiero omai t'acqueta.
- 2 Confusi Spirti miei fermate il volo  
 Dolce Pietà combatte  
 Giusto Furor v'abbatte  
 Son due Guerrieri, il Cor inerme , e solo ;  
 Confusi Spirti miei fermate il volo .

SCE-



SCENA DECIM'OTTAVA.

*Coriolano, Tullio, Volunnia.*

**C**ON felice nouella  
Mi scorge amica sorte;  
Giunse la tua Consorte



SCENA DECIMANONA.

*Coriolano Volunnia.*

**A**H ben vidd' io , che dell' vsato il giorno  
Mi sembraua più bello,  
Scintillauami intorno  
Globo di luce à me gran tempo ascoso;  
Ma non già sconosciuto, ed è pur quello,  
Di cui dall'alma al volto in far passaggio  
Mi riscalda il riflesso , e auuampa il raggio

*Vol.* Per sì lunga stagione  
Sospirato Consorte , E che poss' io  
Dirti ? Parla il cor mio ,  
Parla, e se più l'intendi ,  
Prendi cortese , prendi ,  
Ed' applauso , e di fè ricco tributo ,  
Ma se facondo è il core, il labro è muto .

*Cor.* Accenti amabili  
Sì, sì rapitemi  
Con sì bella Virtù ,

*Vol.* Voci adorabili  
Deh sì , sì , ditemi

*Cor.* E che ? *Vol.* Non chiedo più ,

*Cor.* Chiedi ciò che t'aggrada. *Vol.* Oh Dei, che sento

E' superbo ardimento .

*Cor.* Mi formaro in dolci modi  
I tuoi crin st etej legami ,  
Ed à forza di quei nodi  
Tutto puoi se tutto brami .

*Vol.* Signor se questa chioma  
Più tesse all' alma tua laccio dorato,  
Qual già la strinse ; Roma  
L'affetti , e di Fortuna , e del suo Fato  
Plachi , abbatta l'orgoglio .  
E la cinga d'Oliua in Campidoglio .  
Pace per me goda la Patria ; Pace  
Goda per te il mio core ;  
Di Giano il Tempio col rotar sua face,  
Que lo Sdegno aprì chiuda l'Amore .  
Pace ti chiedo , e per sì chiaro dono,  
Vie più dell'lea tua vinca il Perdono .

*Cor.* E qual viltà r'ingombra , e qual desio,  
Di te non degno , e nel tuo seno impresso ?  
Esule dà se stesso il cor richiama ;

Grido d'eterna Fama  
Altamente rimbomba ,  
Se dà fiato alla tromba  
L'anelar degli Eroi , crescon le palme,  
Se Pinnaccia il sudor ; Non hà tal vanto  
Il sospnar di bella donna , e il pianto .

*Vol.* Le tue brame , il mio Fato,  
Il corso de' miei giorni  
Reggono à suo voler ; sempre beato  
Sarà , mentr'io con te sempre soggiorni .  
Qui trà spade guerriere,  
Seguirò l'orme tue , d'vsbergo nudo  
Mio petto à te sia scudo .

*Cor.* Se resiste all'assalto,  
Non è umano il mio cor , è cor di smalto .  
Sia di smalto , non ceda,  
E più ch'al tempellar d'onda marina  
Venga immobile scoglio .  
Ad aura lusinghiera essere io voglio ,  
Qual di Borea al soffiar Rouere Alpina .

A Tullio non si manchi, à Fabio torni  
Il prezioso ostaggio.

Non men forte, che bella,  
Volunnia à Roma torna, iui ti guida

Onor d'alta promessa,  
D'immortal giuramento,  
Vanne, o cara, e t'affida  
Di Fabio alla clemenza: hò tanto pegno,

*Vol.* Ch'io l'assicuro a tè Padre, e Sostegno,  
Signor, il viuer mio,

Ti demmo Amore, ed io:  
Egli è già tuo; Tu che prudente sei,

Giusto ne disporrai,  
E s'a me lo rendessi, io nol vorrei,

Si alto il collocai,  
Pesami sol, che di seruil catena

Tu stringa il primo nodo,  
E ch'a tormi di vita,

La più acerba ferita  
Venga dalla tua mano;

Ma se Coriolano  
Il vuol - *Cor.* Lo vuole il giusto;

L'Amicizia, la Fede.

*Vol.* Più da me non si chiede.  
Le piaghe, i ferri aspetto,

*Cor.* O mio beato oggetto  
Dell'occhio, e della mente;

Lascia pur, ch'io guerreggi;  
Lungi da nobil sen gelida tema;

Ben farà, che lampeggi  
Su l'oro del tuo crin regio diadema.

Addio, Volunnia, Amara  
Partenza, addio, mi si diuide il core;

E la parte men cara  
Qui resta, l'altra à tè consegna Amore.



## SCENA VENTESIMA

*Volunnia.*

**P**Arto, tu vieni à volo,  
 Vieni, ed il corso affretta,  
 Generosa vendetta  
 Di nouelli trofei t'asperga il suolo.  
 Assistete alla grand'Alma  
 Santi Numi del Valor,  
 Ma doue troppo ardito  
 Sormonta il mio Pensier?  
 E chi prego, e che spero?  
 Sento il Timor, che dice  
 Voto d'vn'infelice  
 Non placa degli Dei, sueglia il Furor;  
 Speme risponde ogni tempesta hà calma;  
 Assistete alla grand'Alma,  
 Santi Numi del Valor,  
 Intrecciate Rosa, e Palma,  
 Fietto Marte, e dolce Amor;  
 " E s'oltraggio vi sembra  
 " Di fior caduco inghirlandar gli Eroï,  
 " Stringete i miei Cipressi a i Lauri suoi.



## SCENA VENTESIMAPRIMA.

*Camilla.*

**Q**Vi di Coriolano  
 Mirichiamo il comando, che farà?  
 Forse aurò libertà.  
 1 Quanto men penar mi fingo,  
 Tanto più languendo vò,

Mi consolo, e mi lusingo,  
 Con quel ben che mai non hò,  
 Vedo il Raggio, e l'Ombra stringo  
 Di quel Sol, che m'infiammò,  
 Quanto men penar mi fingo,  
 Tanto più languendo vò.

Quanto più bramo ristoro,  
 Tanto men godo Pietà,  
 E vicina al mio Tesoro,  
 Mi consumo in Pouertà,  
 Quando viuo, e quando moro  
 Tra Dolcezza, e Crudeltà;  
 Quanto più bramo Ristoro,  
 Tanto men godo Pietà.



SCENA VENTESIMA II.

*Terenzio, Camilla.*

**D** I potente Magia,  
 Qual forza insuperabile m'astringe  
 A calcar questa foglia, e qual mi cinge  
 Di neue il cor, di marmo il piede? *Ca.* O mia  
 Sospirata Speranza, o Sposo. *Ter.* Lascia  
 Sì dolce nome, nome a questo seno  
 Già Nettare vital, oggi Veleno

*Ca.* Scorrer di Morte il cielo,  
 Pur dianzi intesi, e mel dicea il timore;  
 A lunghi passi per le vene al core;  
 Oh Dio, che mi fauelli?

*Ter.* I puri accenti, e quelli,  
 Quelle parole istesse,  
 Ch'in mezzo all'Alma il Genitor m'impresse,

*Ca.* Più chiaro parla. A non auer compreso  
 Mi lusingo, Crudel, ma troppo hò inteso:

*Ter.* Vuol paterno comando,  
 Ch'à Tullio Volscò le tue nozze io ceda,

Anzi vi ti disponga. *Ca.* S' iomi creda  
 All'occhio od all'orecchio  
 Ancor non sò; Tu che risolui? *Ter.* E chi  
 Anima faggia, di.

Chi violenta il Fato?  
 Chi resiste alle Stelle?

Del genitor le brame - *Ca.* Anima imbelle!

*Ter.* Son del figlio à i voleri, e Fato, e Stelle.

*Ca.* Questo dunque è il ristoro,  
 Che porti alle mie pene?  
 Così di mie catene (e pur non moro!)

Empio, tu sciogli i nodi?

Ingrato, hai vinto, godi

Trionfano i tuoi inganni; Mi tradiro

I tuoi labri bugiardi,

Ma gli occhi più, che di splendor coprìo

L'oscurità dell'alma; Infidi lumi,

Specchi del cor fallaci,

Degli sguardi mendaci

L'inclemenza si mostri,

E pianghin gli occhi miei gl'inganni vostri :

*Ter.* Camilla io non apprendo

Come dirmi tu possa ingrato, ed empio;

Ment' in virtù di mia ragione intendo,

Che tu mi sia nel ben'oprar esempio;

Senti, se il Padre tuo, di santo zelo

Ardendo, t'imponesse

Non essermi Consorte,

Modesta, quanto forte,

Soggiungeresti, oue regnar s'eleffe

Fin' ora il Genio, Obbedienza imperi,

Sono i sensi guerrieri,

N' è duce Amor, sò quali

Armi egli adopre, e prouo

In vn solo suo cospo incendio, e gelo :

E' forza di natura

L'amare, è ver, ma l'obedlr del Cielo.

Ou'è la tua costanza? *Ca.* Oh Dio! costanza;

Costanza da me chiedi?

O tu fingi, o non vedi



Di mia fermezza a fronte,  
 Scoglio in mar, Queitec in monte  
 Perder di pregio, E che mi pieghin, spero,  
 Argomenti leggeri?

*Ter.* Sentimi in oltre o cara;  
 Se il Volſco Capitano,  
 Del mio gran Genitor Lume, e Pupilla,  
 A tè diuicne Spoſo,  
 Vn barlume ſcintilla  
 Di rediua ſpeme, onde amoroſo  
 A i tuoi cocenti voti  
 Dell'amico nel ſen plachi lo ſdegno.  
 Alza la mente ed al ſublime ſegno  
 Benchè tu non ſormonti, è bello il volo;  
 Chi ſà, che trà gli acerbi  
 Caſi, non ti riſerbi  
 Fortuna à tanta gloria? Alla cadente  
 Patria dona tè ſteſſa; Io non m' affido;  
 Che tu Roma ſoſtenga,  
 Ma ſul Latino lido  
 Tu il vedi, appena auanza  
 Momentaneo ſperar: deh ti ſouuenga,  
 Se poca è la ſperanza,  
 Ch' ampio è l' acquiſto; Il pauentar diſgombra;  
 E ſia l' ombra di ſpeme, ombra dell' ombra.

*Ca.* Il ben, che lungi moſtra  
 E' incerto, e per trouarlo il calle è ſcuro,  
 Il mal di perdet tè preſſo, e ſicuro. (*poſſo*)

*Ter.* Già mi perdeſti. *Ca.* Oh Cieli! *Ter.* E come  
 Eſſer' io tuo? Se nel dubbioſo Marte  
 Vince Coriolano,  
 A Donzella ſoggetta

Sdegherà ch' io mi legghi: e ſe trionfa  
 Roma, chi? come? quando? ed in qual parte  
 Scampomi dà, ſi ch' io non reſti- *Ca.* E ſpiro?

*Ter.* Cadauere inſepolto  
 O vile erede, entro ſeruil catena,  
 Della colpa del Padre, e della pena?  
 Che riſpondi? *Ca.* Son vinta.

*Ter.* Perchè pugna ragion. *Ca.* Perchè ti perdo.





# ATTO III.

## SCENA PRIMA.

Recinto di Mura.

*Camilla.*

- I " **O** Mio cor quanto sei povero  
 " E d' aiuto, e di consiglio?  
 " Tu conosci il tuo periglio,  
 " E schiuarlo ancor non sai,  
 " E no'l sai perchè nol puoi;  
 " E no'l puoi, perchè non hai  
 " Più con tè li spirti tuoi,  
 " Costanza, ardire, addio,  
 " Per voi nell' alma, oh Dio, non hò ricouero;  
 " Oh mio cor quanto sei povero!  
 2 Oh mio cor, quanto sei misero!  
 Fuor di speme, e pien d'affanno;  
 Ben' il vedi. e incontril danno,  
 S' io più fuffi qual già fui,  
 Qual già fui, forte sarei,  
 Se'l mio ben mi dona altrui;  
 D' ogni mal preda mi fei,  
 Spofò, Terenzio, addio,  
 Tiranni Cieli, oh Dio, pur ci diuifero!  
 Oh mio cor quanto sei misero!



## SCENA SECONDA.

*Camilla, Tullio.*

- C** Amilla, à tè ritorno,  
 A tè mi riconduce  
 Caldo desio di vagheggiar la luce,  
 Come tal' vn, che mai non vide giorno:
- Ca.** S'obedisca e si mora.  
 Quello, che da me parte,  
 E che per lume ti dipinge Amore,  
 Quando il mio genitore  
 Vi consenta, sia tuo: Così dispone  
 La Fortuna di Roma, e'l Ciel lo vuole,  
 Ma più del Ciel, chi con me può, l'impone.
- Tu.** Grazie al Ciel, grazie à Roma,  
 Grazie a Coriolano,  
 E s'egli à tè mi diede,  
 Potrà - *Ca* Taci; non ebbe,  
 Non aurà mai souera di me possanza  
 L'ingrato. Altronde pende  
 L'alto comando; la seruil catena;  
 Ch'il piè mi stringe, è lieue  
 Peso al vigor dell'alma  
 E sostegno non pena
- Tu.** Fammi, o bella, palese  
 Chi mi renda beato;  
 Più non mi sia celato,  
 Chi mi fè tanto dono. *Ca.* Il dono è tuo;  
 Per questo hà pregio, e perchè fù già suo,  
 Egli, ch' il possedeua,  
 Te n' inuesti; basti, che tu 'l riceua;  
 Non mi chieder più oltre. **Tu.** M'imprigiona  
 Il magnanimo core  
 Di sì gran donatore,  
 Non mel celar, ti prego. *Ca.* E che tigioua?
- Tu.** Non men d' esserti Sposo,

Sti.

Stimo l'esser gli amico;  
 Tanto vien generoso  
 Vn'amante a vn nemico?  
 Ad vn Volco vn Romano?  
 Nè fù Coriolano?

*Ca.* Nò; già tel disse *Tu.* Oh Dio!

Son vinto; fammi noto  
 Chi sia *Ca.* Tù già vedesti  
 Suo volto, e'l merito ammiti;  
 Se di saperlo aspiti,  
 Coriolan tel dica, e se 'l chiedessi,  
 Ed egli à tè l'ascese,  
 Il suo celarlo a me tacerlo impose.

*Tu.* Consolati Camilla. *Ca.* Io spererò.



### SCENA TERZA.

*Tullio.*

**C**onsolati Camilla,  
 Sò, quel che fare io deggia,  
 Quel che deggio farò.

1 Appena, ch'io ti prouo,  
 Ben ti conosco Amor, tu sei Tiranno;  
 Con mia gloria, e tuo danno,  
 Mentre guerra mi fai, pace ritrouo,

Appena, ch'io ti prouo  
 Ben ti conosco Amor, tu sei Tiranno.

2 Di nobil cortesia  
 Mi stringe il nodo più, ch' i lacci tuoi;  
 E fuggendo l'inganno,  
 Altri rauuiuo, ed à me stesso giouo.

Appena, ch'io ti prouo  
 Ben ti conosco Amor, tu sei Tiranno.



SCENA QUARTA.

Appartamenti di Veturia.

*Veturia.*

**O** Inesorabile  
Morte doue sei tu?  
Falce implacabile  
Forse non ruoti più?

1 Tartaree Vipere  
Mi sento al sen,  
E non uccidemi  
L'atro Velen?  
Cotanto stabile  
E la vita quaggiù?  
O inesorabile  
Morte doue sei tu?

55 2 Vorace Fulmine  
33 Atterra il cor,  
33 Il petto lacera  
33 Alto Furor,  
33 E impetrabile  
33 Resiste più?  
33 O inesorabile  
33 Morte doue sei tu?



SCENA QUINTA.

*Veturia, Volunnia.*

*Vol.* **V** Mile à te m'inchino,  
*Vet.* Volunnia, oh come in breue  
Dal campo ritornasti,

Quà!

Qual trionfo portasti?  
 Ti diè pace il nemico? Oh poco saggia  
 Non tel dis' to? placare  
 L'ira di quell' infido  
 Più difficil sarà, ch' in mezzo al Mare  
 Vedere i Fiori, e pien di Stelle il Lido.

*Vol.* Questa Lingua infaconda,  
 Il mio pouero Merito  
 N' ebber la colpa, ò il nostro Fato accusa :

*Vet.* Oh quanti falli, oh quanti,  
 Dell' vmana pazzia ricopre, e scusa  
 L'innocente Destino! Ah che nel petto  
 Del tuo tiranno, non dirò marito,  
 Qualor fosse sopito  
 Il foco d' Ira, de' sospiri al vento  
 Si riaccende, e di Pietà lo strale  
 Suo cor non punge, e à noi diuien mortale;  
 Come se mai gagliardo  
 Giunge à colpir Selce focosa vndardo  
 Vi risueglia fauille,  
 E di passare in vece  
 Le durissime viscere, ritorna  
 Rapido à far vendetta  
 Contro chi lo vibrò Foco, e Saetta;  
 Per tua minor vergogna,  
 Abbraccia il mio consiglio;  
 Lo ricusai per Figlio,  
 Ripudialo Consorte.

*Vol.* Mai non fia ch'io disciolga  
 Stretto per mand' Amor nodo di Fede;  
 E se'l Ciel me lo diede,  
 Morte sol me lo tolga;  
 Ma Fabio giunge - à à - Oh Dei!



## SCENA SESTA:

*Veturia, Volunnia, Fabio.*

- Vol.* **P** Erchè tanto veloce?  
 Non sò, se temo ò spero. *Fab.* Mi si tronca  
 Sù le labbra la voce.
- Vet.* Ech' auuienne di più? *Fab.* Ecco 'l prefisso,  
 Se tu non la sostieni,  
 Giorno al cader di Roma.  
 Vieni, *Veturia*, vieni.  
 Sparsa al vento la chioma  
 Delle donne Latine,  
 Del' vieni, e vedi, lacerato il manto  
 Liuido il volto, e instantly  
 Da i colpi del cordoglio;  
 E tu viui, e resisti? o cor di scoglio!  
 Vanne, prega il tuo figlio, in lungo stuolo  
 Teco verranno a volo  
 Le Romane Matrone;  
 Senti, che fremono;  
 Senti, che gemono,  
 Voglion pietà.  
 Se neghi, sgridono,  
 Irate imprecono  
 Tua crudeltà.
- Vanne al tuo figlio, e prega, e ancorch' in vando,  
 Dolce conforta il popolo Romano.
- Vet.* Giust' è, ch' io vada, e preghi,  
 Non perch' io spero, ch' al pregar si pieghi;  
 Ma, s' io produssi l' empio  
 D' infedeltade esempio,  
 Vuol' il douer, ch' io paghi  
 Gran parte della pena, ed al mio core;  
 Il riueder costui sia la maggiore.
- Fab.* Si gioconda nouella,  
 Prefago di contento,



Corro a sparger d'intorno. *V.* Oh che tormento!  
 Tu Volunnia mi segui; Oh che martire!  
*Vol.* Vengo teco à pregare. *Vet.* Anzi à morire.



SCENA SETTIMA.

*Volunnia.*

**P**Ur che rimivisi  
 Il mio bel sol,  
 L'anima spirisi  
 In grembo al duol.  
 In grembo al duol? Nò, nò, ben sì comprendo,  
 Non sà, che sia dolor, chi muor godendo.  
**a** Lo sdegno indurisi,  
 Non temerò,  
 La strage infurisi,  
 Scampo auerò.  
 Scampo auerò? Sì sì, non è permesso  
 Morte trouare alla sua vita appresso.



SCENA OTTAVA.

Campagna Tendata.

*Sifone.*

**P**Erch' io non me ne vada,  
 Hò smarcito la strada.  
 Quelli Volschi assassini  
 Votano i borsellini.  
 Frugan le tasche, e se  
 La lettera vi trouan, guai a me,  
 Vorràn saperla tutta,

E que-

E questa carta, me ne sono accorto,  
 Per farm' ire in Galera è il Passaporto,  
 Non sò più, che dire, ò farmi  
 Tanto sono suenturato,  
 Nel mestiero del Soldato,  
 Io ne tocco à più non posso;  
 E a cagion di questo foglio  
 Mi ritrouo in grand'imbroglio,  
 Alla fin, che mai farà,  
 S' ad ogn' ora più mi và  
 Con le lettere mal, peggio coll' Armi?  
 Non sò più, che dire, ò farmi.



S C E N A N O N A.

*Sifone, Tullio.*

- Sif.* **M**A ch'importaua - *Tu.* Olà Sifone. *Si.* Pormi  
 In tal garbuglio, e scriuere - *Tu.* Che fai?  
*Sif.* Vna lettera - *Tu.* A chi?  
*Sif.* Buon di signor buon di le  
*Tu.* Dammi - *Sif.* Che? *T.* Quella lettera - *Si.* Ma qua-  
*Tu.* Quella ch'or mi diceui - *Si.* O ch'animale  
 Son' io, nol crederei,  
 Racconto i fatti miei, nè me n'accorgo.  
*Tu.* Obedisci - *Sif.* Costui  
 E di quei, che regalano; Or la porgo;  
 Prendi, ma per seruire  
 Camilla, chi la scrisse non vò dire;  
*Tu.* La carta à chi è diretta? *Sif.* A' vn mio fratello,  
*Tu.* Chi la manda? *Sif.* Io - *T.* E tu la porti? *Sif.* E corto  
 Corto il viaggio, ed egli pouerello,  
 Fò da Corrier per risparmiarli il porto,  
*Tu.* Lettera, Vita del viuer mio.  
*Sif.* Sono amori, finezze,  
 Anzi suisceratezze *Tu.* Lett., Il tuo ritratto  
*Sif.* Ci vogliamo vn ben matto.

*Tu.*

- Tu. Lett.* „ *Il tuo ritratto* Intendi? *Sif.* Signor sì,  
Orsù, basta fin qui; non sò l'vianza  
Di voi altri, ma in Roma  
Leggere i fatti altrui non è creanza;  
La Marina si turba;
- Tu. Lett.* „ *Contenta ricenci-S.* Stà ben *T.* Contenta?  
Scriue dunque vna donna *Sif.* O quest' è fuiba,  
Ma ci rimedierò;  
E facile scambiar da vn' A, à vn' O.
- Tu. Lett.* „ *Qui pouera donzella,* Or che dirai?  
*Sif.* Tu sei Volscò, e non fai,  
Ch'in linguaggio Latino  
Hic, bada, & hec Homo,  
E tanto masculin, che feminino;  
L'insegna il Dizionario al primo tomo;
- Tu.* Bugiardo, infame - *Sif.* Qui me l'aspettauo,  
*Tu.* Cingai di catene - *Sif.* O brauo, ò brauo,  
*Tu.* O suelami sincero  
Di chi è il ritratto, che portasti, ò a' piedi  
Ti caderà la testa;
- Sif.* Cancheruzzolo i questa  
E borgniola; né vuoi  
Altro? *Tu.* Nò - *Sif.* Testa a' piedi? presto, presto  
Il negozio si sbriga;  
Non si piglin più briga  
Illustrissimi Sbirri, quello, lui,  
Egli del ritrattino,  
Ricciutino, vermiglio  
Di Coriolano è figlio,  
La carta poi scrisse, e mi diè Camilla  
Di Fabio figlia - *Tu.* Figlia  
Di Fabio? *Sif.* Sì signore.
- Tu.* Ch'ascolto! Oh marauiglia?  
*Sif.* Pietade, non Giustizia;  
Se ti disse bugia  
Fù obediènza la mia, e non malizia.
- Tu.* Ora ben si comprendo  
Il parlar di Camilla; Allor, che giunga  
Fabio - *Sif.* Ch'il mio padrone?
- Tu.* Sì, tosto lo conduci

A riueder la figlia, Sia l'ingreffo  
 Libero a lui permefio,  
 Tu come entrar potefi  
 In quell'albergo. *Sif.* Senti;  
 (Ma nol fappian costoro)  
 Con vna chiaue d'Oro  
 Mi feci aprir la porta. *Th.* Addio, Sifone.  
*Sif.* Io ti fo riuerenza;  
 Non mi potea fcampare  
 Da sì mal paffo, che la mia prudenza.



SCENA DECIMA.

*Tullio.*

**S**otto vel di menzogna,  
 Non potea far fepolto  
 Di fublime amatore il merito, e il volto.  
 1 Tiranna forte

Amore, e Morte,  
 Fà quanto fai,  
 Fà quanto puoi,  
 Sempre diffonderà  
 Luce di Nobiltà  
 A difpetto dell'ombre, i raggi fuoi.

2 Austro piouso

Bel lume afcofo  
 Tiene, ed ofcuro  
 Il Cielo rende,  
 Poi chiaro vfcì  
 Da i nemi il dì,  
 E ad onta delle tenebre rifplende.

✻

SCENA VNDECIMA.

Padiglione di Coriolano.

*Coriolano, Terenzio.*

- V** Inceffi, ò Figlio . merta eterno grido  
 Il trionfar d'Amore,  
 Qual mi diceui, hai core- *Ter.* E tale ei rossi,  
 Quale à me tu lo desti.
- Cor.* Sia di Tullio Camilla ; Il Cinto d'Oro  
 Stringa Imeneo per man di Marte , e fido  
 Ne festeggi Cupido ,  
 E mentre io m'apparecchio  
 A vincer Roma , sia  
 La tua grand'opra generosa , e pia  
 Al mio cor, al mio braccio esempio, e specchio.
- Ter.* Se il cedere Camilla  
 Illustra il mio coraggio ,  
 Quel lume , che scintilla  
 E' tuo, riflette in me nel suo passaggio,  
 Come cristallo al Sol d'auanti , in noi  
 Diffonde raggi d'or . ma non son suoi.  
 Nobil voce rimbomba,  
 Che l'Aquila magnanima di Gioue  
 Non genera Colomba .  
 Spiegar sublime volo,  
 Fecit col rostro , insanguinar l'artiglio ,  
 Fissarsi al Sol senza abbagliare, sono  
 Fregi del padre , e se n'a torna il figlio,  
 Or ch'efeguir m'imponi?
- Cor.* Non senti , che ti chiama  
 Tromba d'eterna Fama ?
- Ter.* E doue? *Cor.* A Roma . *Ter.* A Roma ?
- Cor.* Lui d'vsbergo cingi  
 Il forte petto . stringi ,  
 Ruota la spada , e questa  
 Nemica gente al suel stendi , e calpesta:  
*Th.* lo contro te ? *Cor.* lo contro te potrai

Soggiunger , ma nella marzial contesa  
 Io non oltraggio te , tu non m'offendi,  
 Io vendico l'Offesa ,  
 Tu la Patria difendi,  
 Siamo egualmente giusti - *Ter.* Io verrò teco,  
 E dagli esempi tuoi - *Cor.* Non deui , ed' io  
 No'l voglio , ò tutto mio  
 Sarà il trionfo , ò solo  
 Piangerò la caduta ,  
 Sdegni brando Latino  
 Vnirti à me contro di Roma , Io sdegno  
 Seco partire , ò la Rouina , ò il Regno.  
*Ter.* E qual legge , ò signore,  
 Non condanna - *Cor.* Raffrena  
 La Lingua , e sprona il core;  
 S'io vinco tu non perdi , se tu vinci  
 Oh quanto gode , oh quanto allor , che vede  
 Coriolan te di sue glorie erede ;  
 A conquistar Corone  
 Và pur , d'ogni ragione,  
 Ch'all'orecchio ti porgo , e al cor propongo  
 La più forte ti sia , ch' à te l'impongo.



SCENA DECIMASECONDA.

*Terenzio*

**V** Ed'er Roma cadente ,  
 Guerreggiar contro al Padre ;  
 Perder la Sposa , e ancor non vi spezzate  
 Viscere , oh Dio , più , che Macigno dure ?  
 Siete troppe , ò mie Suenture ,  
 Più resistet non si può ,  
 Ma chi cede ? chi manca ?  
 Forse l'Anima è stanca  
 Sotto al gran peso ? nò  
 Accresceciui suenture

Io costante ogn'or farò.  
 Ma chi dal petto, chi  
 Mi fauella così?  
 L'Ardir; l'Ardir che sempre  
 D'adamantine tempe  
 Inuicibil s'armò;  
 Accresceteui Suenture  
 Io costante ogn'or farò  
 Resistendo piu sicure  
 Palme à tè riporterò,  
 Accresceteui Suenture  
 Io costante ogn'or farò.



SCENA DECIMATERZA

Campagna Tendata,

*Fabio.*

**S**iete vaghi ma terribili,  
 Siete belli, ma inuicibili  
 Armamenti guerrieri,  
 E come fia, che speti  
 Di resisterui il Lazio?  
 Sol di Veturia il pianto  
 Abbia con voi di guetreggiare il vanto;  
 „ Da vn sol filo di Speranza  
 „ Roma ancor pendente dura,  
 „ Ch'ei si tronchi è per natura,  
 „ Ch'ei la regga alto prodigio!  
 „ Qual di te Città superba  
 „ Si riserba ombra, e vestigio?  
 „ Ch'ei si tronchi è per natura;  
 „ Ch'ei ti regga alto prodigio!

## SCENA DECIMAQUARTA.

*Sifone, Fabio.*

**P** Resto, presto, signore,  
 Vieni. *Fab.* Ma doue? *Sif.* A ritrouar Camilla.  
*Fab.* Tanta speme non hò.  
*Sif.* Gran cose ti dirò,  
 Vanne. *Fab.* Ma doue? *Sif.* Là;  
 Io pur ti leguo. *Fab.* Figlia, e che sarà?

## SCENA DECIMAQUINTA.

*Sifone.*

**D** I tutto il nostro male  
 La cagione sei tu, Coriolano;  
 Tu ci itropi, ci ammazzi, e c'imprigioni;  
 Il Diauol ti bastoni,  
 Per te Fortuna indomita  
 Contro Roma si carica  
 Di Sdegno, e di Rancor;  
 Quanto più si rammarica  
 Addosso più le vomita  
 Odio, Rabbia, e Furor.  
 Di Roma sotto i Portichi  
 Pos'io vedetti affliggere  
 Da vna Scabbia mortal,  
 Farfarello ti scortichi,  
 E poi ti vada à stiggere  
 Nel Cammino infernal.



SCENA DECIMASESTA.

*Tullio, Coriolano*

- C**ome tu m'assicuri  
D'alto lignaggio esser Camilla, giunsi  
Sù l'ali del Piacere  
Del Ciel d'Amore alle più belle sfere.
- Cor.* Fabio l'è Padre, il di cui Ceppo illustre  
A chi non è palese?  
Voglia Stella cortese,  
Ch' a lei Consorte eguale  
Al mio Figlio si stringa; Oh Amico, è tale  
Sua chiara Stirpe, che se non souralta  
A ogn' altra, la pareggia. *Tu.* Ciò mi basta;  
Ma come tu imponesti,  
Son l'Armi nostre al fiero Assalto pronte,  
Il tuo cenno s' attende.
- Cor.* Nella futura notte, allor che splenda  
Cintia, Roma s' assaglia,  
Notturmo Marte all' assediata gente  
Cresca terrore, e quando il Sol mi scopra  
Tempo miglior, darò principio all' opra.
- Tu.* Risolui come vuoi,  
Col Senno, e con la Spada errar non puoi.

SCENA DECIMASETTIMA:

*Coriolano.*

**D**i vincere, ò cadere  
Incerti son gli euenti,  
Minerua, e Amore inuoco,

D

Al

- 1 Al rimbombar de i Timpani  
 Suonin l'argute Cetera,  
 E sù gli Allori mirinfi  
 Posar Colombe candide  
 L'innamorato pie;  
 Oggi Pallade, e Venere  
 Guerreggino per me,  
 La mia Stella benigna,  
 Vnifce à i raggi suoi Marte, e Cipriana!
- 2 „ Sia pur l'Aurora, ò l'Espero  
 „ Del dì delle mie glorie,  
 „ Pugna mio Core impauido,  
 „ Sorghino raggi, ò tenebre,  
 „ Come Fortuna vuol,  
 „ L'ombre non mi spauentono,  
 „ E non m'abbaglia il Sol,  
 „ La mia Stella guerriera  
 „ Della Notte e del Giorno è messagg'era.



SCENA DECIM'OTTAVA.

Recinto di Mura .

Appartamento di Camilla.

*Fabio, Sifone.*

**E** Ccoti al luogo, in fretta  
 Or corro ad auuifarla, e qui l'aspetta.



## SCENA DECIMANONA,

Fabio.

- M** Vra voi, che riserrate  
 La dolcezza del mio Con;  
 Deh pietose consolate  
 Care Mura il suo dolor;  
 Siate voi men dure sì  
 Del Crudel, che la rapì!  
 2 „ Ferri voi, ch'incatenate  
 „ Di Camilla il nobil piè  
 „ Lei sciogliete, e se legate  
 „ Cari ferri il seno à me,  
 „ Più cortesi vi dirò,  
 2 „ Del Crudel, che l'iuolò!



## SCENA VENTESIMA

Fabio, Camilla.

- a 2 **P** Vr ti riuedo ( ò Figlia;  
 ( ò Padre;  
**Fab.** „ Doue? **Ca.** Come? **Fab.** Dolente  
 17 Trà catone. **Ca.** Piangente  
 18 La sventura di Roma. a 2 Oh quant'eguale  
 19 Al tuo duolo è il mio male;  
 20 Ma non manchi Virtù  
 21 Viua qual sempre fù a 2 Variar di Sorte  
 22 Scuota sì, ma non pieghi Anima forte.  
**Ca.** Signor' in ogni tempo  
 Caro à par della luce io ti rimiro,  
 Oggi anche più, ch'alla mia Mente oppressa  
 Per tè sottraggo il peso;

D 2

Nè

Nè i duri casi di Pietade acceso ;  
 Tù fammi scorta, tù de i moti miei,  
 Col voler, col consiglio Arbitro sei.

*Fab.* Santa fè, santo Amor, dentr'al mio petto  
 Per te, per Roma conferuar prometto .

*Ca.* Noto ti sia, che Tullio Volscò rese  
 Me prigioniera, e di me venne amante  
 Casto quanto Cortese,  
 Brama Coriolano, anzi lo vuole,  
 Ch'ei mi sia Sposò; Ch'io di me disponga  
 Sol fia, risposò, quando,  
 E come, e doue il Padre mio l'imponga .

*Fab.* Oh che vidi! oh che intesi!  
 Te vidi, e all'alto asceti  
 Del Piacer più giocondo,  
 Ed ora ch'io ti sento  
 Del più atroce Tormento  
 Precipito nel fondo ;  
 Tù soggetta ad vn Volscò?  
 Tù moglie d'vn Nemico?  
 Oh Latine Donzelle à che vi serba  
 La vostra Sorte acerba!

Se Roma vince, oh quanto  
 Arrossirà per tè! L'acque del Tebro  
 Saranno al nome tuo l'onde d'Oblio;  
 Se Roma cade, oh quale  
 Misera, quale strazio  
 Farà di tè la Volscà gente! e fazio  
 Tullio di schiaua donna, e vergognoso  
 Titanno si lo trouerai, non Sposò.

*Ca.* Signor à sì gran male,  
 Presto è 'l rimedio - *Fab.* E quale?

*Ca.* Se le nozze ricuso,  
 Reo di mia colpa il tuo volere accuso;  
 Tullio sel prende à ingiuria,  
 Coriolan s'infuria  
 Contro noi, contro Roma; Or senti, quando  
 Necessità m'astringa  
 Ad essergli consorte  
 Il Paraninfo mio sarà la Morte;

Suenerommi a' suoi piedi,  
E s' oltre brami, chiedi.

*Fab.* E qual fia più che di trouat fortezza  
Pari alla rua si vanti?  
O Donna, o Figlia, o Diua,  
E chi di tè mi priua!

*Ca.* Desio d'essere eterna. *Fab.* Il dono accetto

*Ca.* Poco donarti intendo,  
Tu la vita mi desti, io te la rendo;  
Ma il suo volo immortale  
Parte da tè, che l'impenna sti l'ale;  
Abbiano fine i mesti  
Accenti, ch'a grand'Alma sembron solo:  
Pompe vane del duolo.

*Fab.* E pur ti perdo! *Ca.* O più t'affrena, ò sprona  
Della Patria l'onore,  
O di Figlia l'amore. *Fab.* Oh simulacro  
Delle menti più belle! Io ti consacro

Alle glorie di Roma. à 2 Padre )  
Figlia ) Addio.

*Ca.* Volontario, e Fatale è il morir mio.



## SCENA VENTESIMAPRIMA:

*Camilla.*

1 **P**iangi chi resta à viuere,  
Ridendo io morirò;  
Morendo il fin prescriuere  
Al mio morir farò;  
D'affanni in rea voragine  
Chi visse ognor morì,  
Di Morte sol l'immagine  
E specchio à i nostri dì  
Io ben lo sò,  
Pianga chi resta à viuere  
Ridendo io morirò.

D 3

Chi

Chi la Vita desidera  
 Quel che brama non sa;  
 S'attento poi considera  
 L'Inganno trouerà.  
 Di corti giorni spazio  
 Chiude lungo Martir,  
 E se la Vita è Strazio,  
 Il viuer'è vn Morir  
 Senza Pietà,  
 Chi la Vita desidera  
 Quel che brama non sa.



## CENA VENTESIMASECONDA:

Campagna Tendata :

*Coriolano .*

**A** Ltamente  
 Nella Mente  
 Mi fauella vn mio pensiero;  
 Ma in gran parte  
 A' bell'arte  
 Vi confonde il Falso, e il Verò.  
 Mi promette,  
 Mi permette  
 Ora Guerra, ed ora Pace,  
 E ritroso  
 Vergognoso  
 Quando parla, e quando taec.



SCENA VENTESIMATERZA:

*Coriolano, Tullio.*

**S**ignor, se non bugiardo  
 È il grido, che risuona  
 Giunser con piè non tardo  
 La Genitrice tua, la Moglie, e'l Figlio;  
 Eccogli à te.



SCENA VENTESIMAQUARTA:

*Coriolano, Veturia, Volunnia, Torenzio.*

*Cor.* **C**onsenti  
 Che queste braccia auenti.  
*Vet.* Pria di stringermi al seno  
 Gli amplessi tuoi, dimmi se à me ti porti  
 Nemico, ò Figlio, e se trà queste Squadre  
 Tu mi riceua Prigioniera, ò Madre.  
*Cor.* E come Figlio, e Seruo,  
 Come Madre, e Signora.  
*Vet.* Pace dunque abbia Roma - *Co:* E' l'alta offesa  
 In me vortai, ch' inuendicata resti?  
*Vet.* Ancor non apprendesti  
 Ch'oltraggio in nobil Core  
 Sembra sù fino Acciario alito lieue?  
 Se benigno riceue  
 Il perdon, che si chiede  
 Tosto si terge, e risiorir si vede }  
 Nel primiero fulgore;  
 Tu in Marmo l'incidesti.  
*Cor.* Oh qual' orror m'ingombra!  
 Bollor di sdegno in Animo Guerriero  
 I pregi non adombra,

O qual'orror m'ingombra ?

Senti - *Vet.* - Nò, nò,  
Voce sì barbara  
Lattar di Cerbeto  
A me sembrò

*Cor.* Senti - *Vet.* Nò, nò,  
Per le tenere fasce, ond' io t'auuinsi,  
E dolce al sen ti strinsi

Tu mi rendi Catene, e à gran misura  
Del Latte ch'io ti diedi  
Tu rifondi Veleno ? Oh infido mostro!

Questo, che premi, e il nostro  
Lido natiuo, io qui nè verdi giorni  
Al labro, che vagiua i primi accenti  
Che formar'ingegnai fur Roma, e Cielo,  
E da Roma, e dal Ciel qui ti ribelli?

Qu' gli Studi piú belli  
Delle grand'Arti t'illustrar la mente,  
E qual Pianta crescente  
Da Lignaggio sì chiaro  
Di lagrime, e sudori

Le prime frondi, ed, i nouelli fiori  
Sollecita bagnai;  
Ed or ne colgo, oh Dio, frutto sì amarol

*Co.* Da forza sì potente  
Cieli, chi mi dà scampo ?  
Nel foco gelo, e in mezzo al gelo auuampo,

Cieli chi mi da scampo?  
Quando Coriolo vinsi  
Tu il fai. *Vet.* Taci Crudel,

In van lusinghimi  
Con tal memoria  
Alma infedel.

*Cor.* Tu il fai. *Vet.* Taci Crudel;  
Per te Coriolo vinto  
Quando ti diede il nome,

Nel dir Coriolano, io non sò come  
Per l'immensa dolcezza il cor dal petto  
Senza morir se nè volasse al Cielo,

Che tuo tanto goder fù souumano;  
Ma il trascorso contento



(E viuo?) non pareggia il duol ch'io sento  
Mentre qui perdi il nome di Romano.

*Cor.* Non son, non son più mio;  
Chi da me mi rapisce, ò Madre, ò Dio!  
Non son, non son più mio,  
Se dal tuo Grembo appresi  
L'Ardir - *Ver.* Non parlar più,  
Da me degeneri,  
In me Tiffone  
Madre ti fù

*Cor.* L'Ardir - *Ver.* Non parlar più;  
Se il mio Seno inferendo,  
Non t'auesse prodotto, oggi sarebbe  
Sterile di sventura à Roma, e al Mondo;  
Se non ad altro, oh Dei  
Serbaste i giorni miei,  
Che per farmi veder prima in esiglio,  
Indi nemico alla sua Patria vn Figlio,  
Di voi, di voi mi dolgo,  
E più se dal mio petto  
Col dolermi di voi l'Alma non sciolgo;  
Se tu non fusti nato,  
Non caderebbe il Lazio, ed io felice  
Morta in libera Patria ancor farei,  
Ma giache io ti fui Madre, oh con qual pena  
Del tuo natal m'è forza, e il giusto il vuole,  
Bestemmiar Pora, e maledir la Prole,

*Cor.* Son' io Coriolano?  
Par, che s'oscuri il giorno,  
Quasi vacilla il piè, trema la mano;  
Son' io Coriolano?  
Se riguardando Roma  
Mi bolle sdegno in seno  
Come - *Ver.* Chè dici? che?  
Sì, prima spegnere  
La sete à Tantalo  
Possibil' è  
Chè l'ira in te;  
E come in quelle mura  
Potesti mai fissar guardo inclemente,

Senza caderti in mente ;  
 Che là son le tue Case, i Tempi, i Numi ;  
 Ch' à Mense geniali,

E d'Amici, e Congiunti in bella quiete  
 L'ore godesti più tranquille, e liete ?

Quel, ch' à me deul Onore,

Alla Consorte Amore,

Pietade al Figlio, oue perdesti douce

Dimmi, parla Tiranno.

E' immenso il nostro danno,

Ma l'ignominia tua molto maggiore !

In etade già graue

Poco goder, poco penar mi resta ;

Questa innocente, questa

Famiglia tua da tua Impietà riceue ;

O lunga Seruitude, ò Vita breue,

*Cor.* Oh qual raffrenami

Nodo fatal !

Oh qual'affrettami

Pungente Stral !

*Vet.* Di tua Superbia

Il feroce impeto

E che farà ?

*Cor.* Trionferà.

*Vet.* Rompi gl'indugi, e del Furor'sù l'ale

Portati a Roma, vola, e i sacri Altari

Profana, e da i Sepolcri all'Aure spandi

Le Ceneri degli Aui,

Ma dentro all'Urne offerua

(Perfido), e le vedrai

Arrossir di vergogna al tuo delitto !

*Cor.* Sentomi il Cor trafitto.

*Vet.* Vanne alla gran Conquista,

Forza, che ti resista

Non trouerai, che solo

Questa mia Destra, questa

L'Antimuro r'inalza; Or via calpesta

Stese sù l'nudo suolo

Madre, Consorte, e Figlio; Ergiti al soglio!

*Veturia con un Pugnale s'auuenta à  
Volunnia, Coriolano la ritiene.*

Che già base si vede  
Il Cadauere nostro all'empio Picde.

*Cor.* Fermati, che sorpresero  
Le voci tue quest'Anima;  
E già vinti si resero  
Gli spirti del Furor,  
Per te l'onte s'obliano,  
E fiamma d'Ira smorzasi  
Nell'onde di Pietà;  
Pace abbia Roma, Pace  
D'ogn'intorno risuoni.

*Vet.* Figlio *Vol.* Conforte - *Ter.* Padre

*Cor.* O Figlio, ò Moglie, ò Madre;  
L'armi dilunghinsi,  
L'assedio tolgasi  
Trionfi Amor,  
Pace habbia Roma; Pace

*Cor.*

*Vet.* E con luno gioendo  
*Vol.* <sup>a</sup> 4 Alla Pace di Roma applaude il Mondo.

*Ter.*



## SCENA VENTESIMAQUINTA

*Coriolano, Veturia, Volunnia, Terenzio, Fabio,  
Camilla, Tullio.*

*Cor.*

*Vet.* <sup>a</sup> 4 **P** Ace - *Tul.* Qual Pace? *Cor.* Di edi  
*Vol.* <sup>a</sup> 4 **A** Roma Pace, ò Tullio.

*Ter.*

Mi piegaro, m'auuinsero;  
M'atterraro, mi vinsero  
Per la mia Genitrice Amore, e Ossequio;  
Potenza inespugnabile

- Mi trasse à se ,  
 Sì il Ciel perche ;  
 Tu forse vi repugnì?
- Tul.* Il libero comando  
 Dell'Armi Volsche è tuo; Se le ragioni  
 Della tua Genitrice ottenner Pace  
 Santo è l'impulso , e s'interpose Giove ;  
 Io pur ne godo , ed'io  
 Vn sì felice Giorno  
 Con liete Nozze celebrar desso;
- Fa.* Ohime , che sento ! *Cor.* Fabio à tua gran Sorte  
 Ascriui , che tua Figlia  
 Di sì prode Guerrier venga Consorte;
- Ca.* Già son pronta à ferirmi. *Ter.* Oh che tormento!
- Fa.* Se t'aggrada Signor - *Tul.* Taci , me pria  
 Ascolta ; Esser ben mia  
 Douea Camilla , me la diè cortese  
 Il suo Amante , il suo Sposo ,  
 Dono sì generoso  
 M'obliga à ricusare ; Hò Core vmano ;  
 Non m'allattar le Tigri ;  
 Tu di Coriolano  
 Inclito Figlio prendi  
 Dame la tua Camilla , e in più bel modo  
 Quel , che per lei legar poteua Amore  
 Amicizia con te raddoppi il nodo ;  
 Signor anco à te grato  
 Maritaggio sì degno esser dicesti .
- Cor.* Lo dissi , e lo confermo , e non son questi  
 I più forti Argomenti  
 Di Fedeltà , d' Affetto  
 Che mi diede il magnanimo tuo Petto ;  
 Fabio tu che rispondi ?
- Fab.* Son muto , e tal'ingombra  
 Dolcezza questo seno  
 Ch'egli non è capace , e in lei vien meno ;
- Cor.* Or lieti Sposi vnite palma à palma ,  
 E catena di Fè vi legghi l'Alma ,

*Vet.* à 2 Fortunate vicende

*Vol.*

*Cam.* à 2 Al suon di Pace

*Ter.* à 2 Amor sua face

Per arder sempre accende

*Vet.*

*Vol.*

*Ca.* a 4 Fortunate vicende.

*Ter.*

*Fab.* „ A te Donna Immortale

„ (Tanto può tanto vale

„ Nel Romano Senato

„ Virtù d'animo grato)

Qui douc à lui rendessl

„ E libertade, e vita

„ Sublime Tempio à te inalzarli impone;

Ogni Donna Latina

„ Deuota à te s'inchina,

„ Qui tuo gran Merto, quì tue Pompe onori,

„ Ed in tuo Nome sus Fortuna adori:

„ Tu di Madre sì chiara eccelsa Prole

„ Ascolta il Tebro in tanto

„ Celebrar tuo gran vanto.

*Fab.* „ Temi, e Bellona

*Cam.* „ Per tua Corona

*Fol. a 5.* „ In bel lauoro

*Ter.* „ Vliuo, e Alloro stringano,

*Tul.* „ E'l crin ti cingano.

„ Veturia, Coriolano

„ Crescon Raggi di Gloria al Sol Romano.





SCENA VENTESIMASESTA;

Giardino .

*Tullio .*

**V**oi de gli Orti Abitatori  
 Al rotar di Spade, e d'Alte  
 Prigionieri se miraste  
 Stese à terra Frondi, e Fiori  
 Dal rigor di Seruitù  
 Festeggiate in Libertà,  
 E vi renda Amor, e Fà  
 Stretto il Core, e sciolto il Pie:

*E co'l Ballo di Giardinieri, e Giardiniere  
 Termina il Drama ,*



Il M. R. P. Maestro Frà Gregorio Luigi Tonelli Seru-  
 uita riconosca diligentemente se in questa presen<sup>te</sup> Ope-  
 ra intitolata Gneo Marzio Coriolano vi sia cosa al-  
 cuna repugnante alla S. Fede Catholica, e a' buoni  
 costumi, e riferisca, 11. Maggio 1686.

Niccolò Castellani Vic. Gen. Fiorentino.

Io Frà Gregorio Luigi Tonelli Seruita Reggente di Stu-  
 dio nel Conuenio della SS. Nunziata, d'ordine di  
 Monsig. Illustriss., e Reuerendiss. Vic. Gen. veddi  
 Il presente Drama Musicale, no auendou trouato  
 cosa alcuna repugnante alla S. Fede, e buoni costumi,  
 lo giudico degno delle stampe. Dal Conuenio della  
 SS. Nunziata questo di 11. Maggio 1686.

Io Frà Gregorio Luigi sopraddetto &c.

Attenta suprad. relatione Imprimat. 11. May 1686.

Nicol. de Castellanis Vic. Gen. Florent.

L'Eccellenziss. Sig. Dottore Pier<sup>o</sup> Andrea Forzoni Con-  
 sultore di questo S. Offizio, si contenti esaminare il  
 presente Drama Musicale intitolato Gneo Marzio  
 Coriolano, e in scruto riferisca. Dal S. Offizio di  
 Firenze questo di 12. Maggio 1686.

F. C. Pallauicini dell'Ordine de Minori  
 Conuentuali di S. Francesco, Vic. Gen. del  
 S. Offizio di Firenze.

Reuerentissimo Padre.

Nel presente Drama musicale, che d'ordine della P. V.  
 Reuerendiss. hò letto attentamente non hò trouato  
 cosa ripugnante alla nostra S. Fede, ne a buoni Co-  
 stumi: ma auendolo veduto ornato della solita Gra-  
 zia, e poetica leggiadria, dalla gentil penna dell'  
 Auto

*Autore ; lo giudico degno della Stampa : Questo  
di 14. Maggio 1686.*

Pier' Andrea Forzoni , &c.

*Si Stampi questo di 14. Maggio 1686.*

F. C. Pallaucini da Milano Vic. Gen. del S.  
Ufficio di Firenze.

Ruberto Pandolfini Senat. Aud. di S. A. S







